



CONFIMI

15 settembre 2020

La propriet  intellettuale degli articoli   delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa   compiuta sotto la responsabilit  di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilit  derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

INDICE

CONFIMI

- 15/09/2020 Il Gazzettino - Padova 6
Confimi, il neo presidente è Pulin
- 15/09/2020 Il Giornale di Vicenza 7
Di Maio alle imprese: sì dialogo «I miei tecnici vi ascolteranno»
- 14/09/2020 Il Nuovo Torrazzo 8
Uniti per la Provincia , avanti con la "mission"

CONFIMI WEB

- 14/09/2020 finanza.repubblica.it 18:03 10
IEG: successo per VOICE, il format innovativo per il settore orafa gioielliero
- 14/09/2020 finanza.lastampa.it 18:32 11
IEG: successo per VOICE, il format innovativo per il settore orafa gioielliero
- 14/09/2020 teleborsa.it 16:49 12
IEG: successo per VOICE, il format innovativo per il settore orafa gioielliero
- 14/09/2020 borsaitaliana.it 17:13 13
IEG: successo per VOICE, il format innovativo per il settore orafa gioielliero
- 14/09/2020 padovaoggi.it 16:13 14
Un padovano alla guida: Massimo Pulin nuovo presidente nazionale di Confimi Industria Sanità
- 14/09/2020 quifinanza.it 18:49 16
IEG: successo per VOICE, il format innovativo per il settore orafa gioielliero
- 14/09/2020 vicenzapiu.com 18:30 17
Da Vicenzaoro a Voice, conclusa prima esperienza ibrida del mondo fieristico Ieg
- 14/09/2020 aboutpharma.com 17:29 19
Confimi Industria Sanità nomina Massimo Pulin in qualità di presidente

SCENARIO ECONOMIA

15/09/2020 Corriere della Sera - Nazionale Fca, cambia l'intesa con Psa	21
15/09/2020 Corriere della Sera - Nazionale La sfida mondiale dei chip Nvidia compra l'inglese Arm	23
15/09/2020 Il Sole 24 Ore Debito, conversioni tardive	25
15/09/2020 Il Sole 24 Ore Sanna: «Incerto il futuro delle banche italiane»	26
15/09/2020 Il Sole 24 Ore il futuro del paese oltre l'assistenza	28
15/09/2020 Il Sole 24 Ore Recovery fund, ecco gli errori da evitare	30
15/09/2020 La Repubblica - Nazionale I piani dei ministri triplicano la spesa del Recovery Fund	32
15/09/2020 La Repubblica - Nazionale Atlantia sfida il governo Denuncia alla Ue e quasi rottura con Cdp	34
15/09/2020 La Repubblica - Nazionale Lo show del Recovery Fund	36
15/09/2020 La Stampa - Nazionale Fca e Psa ricalcolano il maxidividendo	38
15/09/2020 Il Messaggero - Nazionale Pensione a quota 102 il piano del governo Servono otto miliardi	40

SCENARIO PMI

15/09/2020 Il Sole 24 Ore Banche, rischi per 160 miliardi di crediti	43
15/09/2020 Il Sole 24 Ore Tecnologia e prodotti unici spingono le Pmi italiane	46
15/09/2020 MF - Nazionale NELLA CORSA A BORSA SPA LA SVIZZERA SIX GIOCA LA CARTA MTS. OCCHI SUL NASDAQ	49
15/09/2020 ItaliaOggi Più vantaggi per chi si forma	50

CONFIMI

3 articoli

Confimi , il neo presidente è Pulin

CAMBIO AL VERTICE

PADOVA La categoria **Confimi Industria Sanità** si struttura ed elegge il suo primo presidente: è Massimo Pulin che guiderà la categoria per i prossimi tre anni. Pulin, imprenditore padovano di terza generazione, è presidente della Orthomedica Srl, azienda che da circa un secolo opera nel campo dei presidi sanitari e ausili ortopedici su misura. «La giunta che mi accompagnerà in questi tre anni è espressione di un'industria sanitaria di spessore che darà lustro alla categoria» ha ricordato Massimo Pulin in occasione della sua nomina «Il nostro impegno e il nostro lavoro sarà rivolto alla valorizzazione delle imprese che sono all'interno della categoria, dando risalto a chi opera nel territorio nazionale, interloquendo con le istituzioni di riferimento contribuendo a migliorare il nostro sistema sanitario». L'elezione è stata per Pulin anche l'occasione per porgere dei ringraziamenti Tra gli obiettivi del prossimo triennio, ha ricordato il presidente Pulin in sede d'insediamento, la promozione e la valorizzazione delle pmi del settore sanitario privato, la realizzazione dei contratti di lavoro, la rappresentanza nelle sedi istituzionali, l'organizzazione di momenti e occasioni di networking tra le aziende associate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MINISTRO DEGLI ESTERI INTERVIENE ON LINE. Gli imprenditori: «Peccato che non fosse qui»

Di Maio alle imprese: sì dialogo «I miei tecnici vi ascolteranno»

«Intanto abbiamo aperto all'arrivo degli operatori fieristici stranieri»

E Luigi Di Maio rispose. O meglio, parlò. Il ministro degli Esteri, la cui assenza all'inaugurazione di "Voice" era stata criticata da più fronti, si è collegato ieri con il salone della gioielleria organizzato da Ieg per portare il suo «messaggio di vicinanza e sostegno al settore dell'oreficeria e gioielleria, che è un patrimonio del nostro paese e offre un contributo unico e speciale al settore moda e lusso, oltre che all'immagine dell'Italia nel mondo». Ieri mattina, all'area palco di Voice, ad ascoltarlo c'erano i rappresentanti della principali categorie del settore, insieme all'ad di Ieg Corrado Peraboni e a Marco Carniello, direttore della divisione Jewellery and Fashion, Dario Bonaguri vicepresidente di Confindustria Federorafi, Arduino Zappaterra portavoce nazionale degli orafi di Cna e Andrea Fabbian suo omologo per **Apindustria Confimi**, Onorio Zen presidente degli orafi di Confartigianato **Vicenza**, Vincenzo Aucella presidente di Assocoral, e Giuseppe Aquilino presidente di Federpreziosi Confcommercio. Il ministro ha ricordato il Patto per l'export «scaturito dal confronto con la associazioni di categoria per la cui attuazione abbiamo allocato 2 miliardi di euro» e il Piano straordinario per la promozione del made in Italy, al cui interno ha annunciato la presenza di risorse per «l'integrazione dell'Italian Jewellery China e-commerce project - lanciato da Confindustria Alessandria e Federorafi - all'interno delle vetrine promozionali che Ice agenzia ha già attivato in Cina». Di Maio si è poi focalizzato sul sistema fieristico «che come dimostra l'esperienza di VicenzaOro, mantiene un ruolo di primo piano e il cui rilancio rappresenta una priorità strategica. Ci siamo impegnati al massimo per consentire alle fiere italiane di ripartire dal primo settembre, mantenendo il carattere internazionale e lavorando con gli operatori del settore per garantire la presenza in sicurezza di realtà straniere qualificate. E proprio per dare un segnale di ripartenza effettiva, abbiamo previsto nel Dpcm dello scorso 7 settembre una disposizione specifica per favorire la partecipazione degli operatori fieristici stranieri agli eventi di rilievo internazionale, nel rispetto dei protocolli sanitari». Un punto - quest'ultimo - auspicato da molti e contenuto nelle 14 proposte per l'internazionalizzazione inviategli dalle categorie, che il ministro ha affermato di ritenere «più che condivisibili». «Ho dato mandato alla struttura del ministero di prendere contatto con voi - annuncia - per avviare rapidamente un nuovo confronto». Al termine dei dieci minuti di discorso, però, c'è solo il tempo per un ringraziamento di Peraboni, prima del rompete le righe. «È stato un bell'intervento che sarebbe stato bellissimo fatto qui sabato di persona - commenta Zappaterra - Ha comunque dato un segnale di interesse importante. Da fare c'è molto se riusciremo a interloquire con la politica nazionale e locale». Sulla stessa linea Zen. «Peccato sia mancato il dibattito. Vedremo se ci daranno delle risposte e speriamo che sia firmata presto la Convenzione di Vienna, che ci darebbe una mano con i clienti». Punto prioritario anche secondo Fabbian. «Per una firma stiamo aspettando da due anni - sottolinea -. Speriamo che si riescano a portare a casa almeno tre o quattro punti chiave, oltre a Vienna certamente i corridoi sanitari, soprattutto in vista di gennaio». Auspicio condiviso da Federorafi. «Ha detto che sono stati inseriti nel Dpcm - afferma Bonaguri - speriamo si concretizzino presto, perché le fiere si fanno se arrivano i buyer. Apprezziamo che abbia annunciato il finanziamento al nostro progetto di e-commerce, adesso attendiamo la convocazione». © RIPRODUZIONE RISERVATA

COVID E SOLIDARIETÀ

Uniti per la Provincia , avanti con la "mission"

Dopo la pausa estiva, s'è riunito nei giorni scorsi il Cda dell'Associazione Uniti per la Provincia di **Cremona**: all'ordine del giorno già i primi interventi relativi alla mission dell'associazione, con l'analisi, e relativo accoglimento, di alcune richieste delle locali Asst e Ats in termini di acquisto di macchinari diagnostici propedeutici alla gestione dell'iter dei trattamenti Covid e post-Covid. In tal senso, verranno a breve contattati nuovamente i Direttori Generali per stabilire prassi e procedure inerenti questi acquisti/donazioni. A tal proposito, l'associazione in queste settimane ha ricevuto molti ringraziamenti provenienti dalle realtà socio-sanitarie per quanto fatto e per quanto si farà in tale ambito. Nell'ultima riunione, inoltre, sono stati indicati tesoriere **Alberto Griffini** e segretario generale Giovanni Bozzini, che saranno ratificati dall'assemblea dell'associazione il prossimo 21 settembre. Come già accennato prima dell'estate, si è dato mandato per individuare, tramite analisi delle offerte che perverranno, la ditta miglior offerente per la realizzazione di un sito internet dove verranno pubblicati i resoconti e le iniziative che sono state possibili e saranno possibili grazie alla generosità dei cittadini.

CONFIMI WEB

8 articoli

IEG: successo per VOICE, il format innovativo per il settore orafa gioielliero

IEG: successo per VOICE, il format innovativo per il settore orafa gioielliero 14 settembre 2020 - 18.54 (Teleborsa) - La "nuova normalità" si è celebrata a Vicenza dal 12 al 14 settembre grazie a VOICE, il format totalmente innovativo che IEG ha saputo ideare, realizzare e proporre al settore orafa gioielliero reduce da un lockdown che dalla scorsa edizione di Vicenzaoro January non aveva più avuto occasioni di incontro, confronto e business. 370 aziende, 100 autorevoli speaker, oltre 600 incontri di business matching organizzati da IEG - dei quali un terzo on line-, un fitto palinsesto di appuntamenti, tra seminari, conferenze e talk show, realizzati con tecnica cinematografica che hanno saputo emozionare il pubblico internazionale. Efficientissime "virtual buyers room" nelle quali si sono realizzati oltre 200 scambi commerciali e grande diffusione ai contenuti generati nei padiglioni che hanno avuto oltre 3 milioni e mezzo di visualizzazioni sui canali digital. Hanno dato la piena adesione tutte le associazioni nazionali di categoria: CNA Orafi Nazionale, Confartigianato Orafi, **Confimi** Industria Categoria Orafa ed Argentiera, Confindustria Federorafafi, Federpreziosi Confcommercio, Assocoral ad AFEMO - Associazione Fabbricanti Esportatori Macchine per Oreficeria a IGI - Istituto Gemmologico Italiano che hanno insieme individuato e consegnato al Governo le esigenze e le attese del settore, accolte dal Ministro degli Affari Esteri Luigi Di Maio che è intervenuto questa mattina a Voice in collegamento video. E si è affermata con forza, sui palchi di Voice, la determinazione delle nuove generazioni, prevalentemente al femminile che hanno portato l'attenzione sulla formazione, come garanzia di futuro nel mantenere vivo, innovandolo, il prezioso know how del Made in Italy. L'ormai consolidata collaborazione con CIBJO ha riportato la sostenibilità come vòlano di crescita oltre che di scelta etica responsabile, soprattutto nel particolare momento storico. Ma Voice ha rappresentato anche un grande show room di prodotto a disposizione delle aziende per presentare le nuove collezioni realizzate nei mesi del lockdown, così come ha offerto concrete occasioni di business attraverso le virtual buyers room incessantemente operative durante tutti i giorni di manifestazione anche grazie al fondamentale supporto di ICE Agenzia. Al termine della manifestazione IEG ha voluto ringraziare tutte le aziende presenti rendendole partecipi dello stesso logo dell'evento: tutte insieme infatti hanno costruito VOICE e ne rappresentano l'immagine.

IEG: successo per VOICE, il format innovativo per il settore orafa gioielliero

IEG: successo per VOICE, il format innovativo per il settore orafa gioielliero Pubblicato il 14/09/2020 Ultima modifica il 14/09/2020 alle ore 18:49 Teleborsa La "nuova normalità" si è celebrata a Vicenza dal 12 al 14 settembre grazie a VOICE, il format totalmente innovativo che IEG ha saputo ideare, realizzare e proporre al settore orafa gioielliero reduce da un lockdown che dalla scorsa edizione di Vicenzaoro January non aveva più avuto occasioni di incontro, confronto e business. 370 aziende, 100 autorevoli speaker, oltre 600 incontri di business matching organizzati da IEG - dei quali un terzo on line-, un fitto palinsesto di appuntamenti, tra seminari, conferenze e talk show, realizzati con tecnica cinematografica che hanno saputo emozionare il pubblico internazionale. Efficientissime "virtual buyers room" nelle quali si sono realizzati oltre 200 scambi commerciali e grande diffusione ai contenuti generati nei padiglioni che hanno avuto oltre 3 milioni e mezzo di visualizzazioni sui canali digital. Hanno dato la piena adesione tutte le associazioni nazionali di categoria: CNA Orafi Nazionale, Confartigianato Orafi, **Confimi** Industria Categoria Orafa ed Argentiera, Confindustria Federorafafi, Federpreziosi Confcommercio, Assocoral ad AFEMO - Associazione Fabbricanti Esportatori Macchine per Oreficeria a IGI - Istituto Gemmologico Italiano che hanno insieme individuato e consegnato al Governo le esigenze e le attese del settore, accolte dal Ministro degli Affari Esteri Luigi Di Maio che è intervenuto questa mattina a Voice in collegamento video. E si è affermata con forza, sui palchi di Voice, la determinazione delle nuove generazioni, prevalentemente al femminile che hanno portato l'attenzione sulla formazione, come garanzia di futuro nel mantenere vivo, innovandolo, il prezioso know how del Made in Italy. L'ormai consolidata collaborazione con CIBJO ha riportato la sostenibilità come vòlano di crescita oltre che di scelta etica responsabile, soprattutto nel particolare momento storico. Ma Voice ha rappresentato anche un grande show room di prodotto a disposizione delle aziende per presentare le nuove collezioni realizzate nei mesi del lockdown, così come ha offerto concrete occasioni di business attraverso le virtual buyers room incessantemente operative durante tutti i giorni di manifestazione anche grazie al fondamentale supporto di ICE Agenzia. Al termine della manifestazione IEG ha voluto ringraziare tutte le aziende presenti rendendole partecipi dello stesso logo dell'evento: tutte insieme infatti hanno costruito VOICE e ne rappresentano l'immagine. Titoli Trattati: Italian Exhibition Group

IEG: successo per VOICE, il format innovativo per il settore orafa gioielliero

IEG: successo per VOICE, il format innovativo per il settore orafa gioielliero commenta altre news Economia - 14 settembre 2020 - 18.49 (Teleborsa) - La 'nuova normalità' si è celebrata a Vicenza dal 12 al 14 settembre grazie a VOICE, il format totalmente innovativo che IEG ha saputo ideare, realizzare e proporre al settore orafa gioielliero reduce da un lockdown che dalla scorsa edizione di Vicenzaoro January non aveva più avuto occasioni di incontro, confronto e business. 370 aziende, 100 autorevoli speaker, oltre 600 incontri di business matching organizzati da IEG - dei quali un terzo on line-, un fitto palinsesto di appuntamenti, tra seminari, conferenze e talk show, realizzati con tecnica cinematografica che hanno saputo emozionare il pubblico internazionale. Efficientissime 'virtual buyers room' nelle quali si sono realizzati oltre 200 scambi commerciali e grande diffusione ai contenuti generati nei padiglioni che hanno avuto oltre 3 milioni e mezzo di visualizzazioni sui canali digital. Hanno dato la piena adesione tutte le associazioni nazionali di categoria: CNA Orafi Nazionale, Confartigianato Orafi, **Confimi** Industria Categoria Orafa ed Argentiera, Confindustria Federorafai, Federpreziosi Confcommercio, Assocoral ad AFEMO - Associazione Fabbricanti Esportatori Macchine per Oreficeria a IGI - Istituto Gemmologico Italiano che hanno insieme individuato e consegnato al Governo le esigenze e le attese del settore, accolte dal Ministro degli Affari Esteri Luigi Di Maio che è intervenuto questa mattina a Voice in collegamento video. E si è affermata con forza, sui palchi di Voice, la determinazione delle nuove generazioni, prevalentemente al femminile che hanno portato l'attenzione sulla formazione, come garanzia di futuro nel mantenere vivo, innovandolo, il prezioso know how del Made in Italy. L'ormai consolidata collaborazione con CIBJO ha riportato la sostenibilità come volontà di crescita oltre che di scelta etica responsabile, soprattutto nel particolare momento storico. Ma Voice ha rappresentato anche un grande show room di prodotto a disposizione delle aziende per presentare le nuove collezioni realizzate nei mesi del lockdown, così come ha offerto concrete occasioni di business attraverso le virtual buyers room incessantemente operative durante tutti i giorni di manifestazione anche grazie al fondamentale supporto di ICE Agenzia. Al termine della manifestazione IEG ha voluto ringraziare tutte le aziende presenti rendendole partecipi dello stesso logo dell'evento: tutte insieme infatti hanno costruito VOICE e ne rappresentano l'immagine.

IEG: successo per VOICE, il format innovativo per il settore orafa gioielliero

IEG: successo per VOICE, il format innovativo per il settore orafa gioielliero (Teleborsa) - La "nuova normalità" si è celebrata a Vicenza dal 12 al 14 settembre grazie a VOICE, il format totalmente innovativo che IEG ha saputo ideare, realizzare e proporre al settore orafa gioielliero reduce da un lockdown che dalla scorsa edizione di Vicenzaoro January non aveva più avuto occasioni di incontro, confronto e business. 370 aziende, 100 autorevoli speaker, oltre 600 incontri di business matching organizzati da IEG - dei quali un terzo on line-, un fitto palinsesto di appuntamenti, tra seminari, conferenze e talk show, realizzati con tecnica cinematografica che hanno saputo emozionare il pubblico internazionale. Efficientissime "virtual buyers room" nelle quali si sono realizzati oltre 200 scambi commerciali e grande diffusione ai contenuti generati nei padiglioni che hanno avuto oltre 3 milioni e mezzo di visualizzazioni sui canali digital. Hanno dato la piena adesione tutte le associazioni nazionali di categoria: CNA Orafi Nazionale, Confartigianato Orafi, **Confimi** Industria Categoria Orafa ed Argentiera, Confindustria Federorafi, Federpreziosi Confcommercio, Assocoral ad AFEMO - Associazione Fabbricanti Esportatori Macchine per Oreficeria a IGI - Istituto Gemmologico Italiano che hanno insieme individuato e consegnato al Governo le esigenze e le attese del settore, accolte dal Ministro degli Affari Esteri Luigi Di Maio che è intervenuto questa mattina a Voice in collegamento video. E si è affermata con forza, sui palchi di Voice, la determinazione delle nuove generazioni, prevalentemente al femminile che hanno portato l'attenzione sulla formazione, come garanzia di futuro nel mantenere vivo, innovandolo, il prezioso know how del Made in Italy. L'ormai consolidata collaborazione con CIBJO ha riportato la sostenibilità come volontà di crescita oltre che di scelta etica responsabile, soprattutto nel particolare momento storico. Ma Voice ha rappresentato anche un grande show room di prodotto a disposizione delle aziende per presentare le nuove collezioni realizzate nei mesi del lockdown, così come ha offerto concrete occasioni di business attraverso le virtual buyers room incessantemente operative durante tutti i giorni di manifestazione anche grazie al fondamentale supporto di ICE Agenzia. Al termine della manifestazione IEG ha voluto ringraziare tutte le aziende presenti rendendole partecipi dello stesso logo dell'evento: tutte insieme infatti hanno costruito VOICE e ne rappresentano l'immagine. (Teleborsa) 14-09-2020 06:49

Un padovano alla guida: Massimo Pulin nuovo presidente nazionale di Confimi Industria Sanità

Attualità Un padovano alla guida: Massimo Pulin nuovo presidente nazionale di **Confimi** Industria Sanità Massimo Pulin, imprenditore padovano di terza generazione, è presidente della Orthomedica Srl, azienda che da circa un secolo opera nel campo dei presidi sanitari e ausili ortopedici su misura Redazione 14 settembre 2020 18:13 Condivisioni I più letti di oggi 1 «Dov'è la felicità? È molto lontana, è vicino a Padova», il meme diventa virale 2 A casa, e con esito in dieci minuti: a Padova arrivano i primi tamponi rapidi a domicilio 3 Operazione GdF, Zaia: «Stanati imbroglioni che rovinano la reputazione dei commercianti onesti» 4 Future Vintage, chiusura del Village, visite guidate, musica e cinema: il weekend a Padova Video del giorno Massimo Pulin La categoria Industria Sanità di **Confimi** (Confederazione dell'Industria Manifatturiera Italiana e dell'Impresa Privata) si struttura ed elegge il suo primo presidente: è Massimo Pulin, che guiderà la categoria per i prossimi tre anni. Massimo Pulin Massimo Pulin, imprenditore padovano di terza generazione, è presidente della Orthomedica Srl, azienda che da circa un secolo opera nel campo dei presidi sanitari e ausili ortopedici su misura. Spiega lo stesso Pulin: «La Giunta che mi accompagnerà in questi tre anni è espressione di un'industria sanitaria di spessore che darà lustro alla categoria. Il nostro impegno e il nostro lavoro sarà rivolto alla valorizzazione delle imprese che sono all'interno della categoria, dando risalto a chi opera nel territorio nazionale, interloquendo con le istituzioni di riferimento contribuendo a migliorare il nostro sistema sanitario». L'elezione è stata per Pulin anche l'occasione per porgere dei ringraziamenti: «Vorrei ringraziare la Giunta nazionale e la territoriale di Vicenza nella persona del presidente **Flavio Lorenzin** che hanno sostenuto la formazione di questa categoria, che vede coinvolti moltissimi imprenditori di tutti i vari settori che compongono la galassia della sanità». **Confimi** Tra gli obiettivi del prossimo triennio, ha ricordato il presidente Pulin in sede d'insediamento, la promozione e la valorizzazione delle pmi del settore sanitario privato, la realizzazione dei contratti di lavoro, la rappresentanza nelle sedi istituzionali, l'organizzazione di momenti e occasioni di networking tra le aziende associate. Imprese sanitarie che in **Confimi** Industria sono oltre 780, occupano circa 10.000 addetti e operano per lo più in settori quali: biomedicale; produzione, distribuzione e commercio di macchinari, dispositivi e presidi medicali; laboratori ed affini; assistenza sanitaria e sociale. Il tuo browser non può riprodurre il video. Devi disattivare ad-block per riprodurre il video. Play Replay Play Replay Pausa Disattiva audio Disattiva audio Disattiva audio Attiva audio Indietro di 10 secondi Avanti di 10 secondi Spot Attiva schermo intero Disattiva schermo intero Skip Il video non può essere riprodotto: riprova più tardi. Attendi solo un istante, dopo che avrai attivato javascript... Forse potrebbe interessarti, dopo che avrai attivato javascript... Devi attivare javascript per riprodurre il video. La Giunta Insieme a Massimo Pulin, entrano a far parte della giunta di **Confimi** Sanità, Dietrich Gallmetzer della Gallmetzer Holding SpA (Bolzano), Claire Lusardi della 3 D.I.V.E. Srl (Verona), Alessandro Maggetta della M.A. Sanificazioni Srl (Bergamo), Simona Ronchi della Silap Srl (Monza), Pedro Ricardo Hornos Tagliafierro della A.D. Biomedica su Misura Srl (Brescia), Fabio Vendraminetto della Alps South Italy Srl (Bologna), Francesco Venezia della Tecnologie Sanitarie Srl (Matera), **Sergio Ventricelli** della Technalia Srl (Bari). A fare gli auguri a Massimo Pulin per il prestigioso incarico, il presidente nazionale di **Confimi** Industria **Paolo Agnelli**: «Mai come in questi mesi abbiamo potuto toccare con mano quanto siano strategiche

e di primaria importanza le aziende private che operano nel campo sanitario" ha sottolineato Agnelli "un punto di riferimento per la salute della collettività e al tempo stesso realtà dalla elevata componente tecnologica, di ricerca e di valorizzazione del saper fare italiano". "Rivolgo i miei migliori auguri di buon lavoro al nostro neo presidente di categoria e ai colleghi imprenditori di giunta».

IEG: successo per VOICE, il format innovativo per il settore orafa gioielliero

IEG: successo per VOICE, il format innovativo per il settore orafa gioielliero editato in: 2020-09-14T19:11:20+02:00 da 14 Settembre 2020 (Teleborsa) - La "nuova normalità" si è celebrata a Vicenza dal 12 al 14 settembre grazie a VOICE, il format totalmente innovativo che IEG ha saputo ideare, realizzare e proporre al settore orafa gioielliero reduce da un lockdown che dalla scorsa edizione di Vicenzaoro January non aveva più avuto occasioni di incontro, confronto e business. 370 aziende, 100 autorevoli speaker, oltre 600 incontri di business matching organizzati da IEG - dei quali un terzo on line-, un fitto palinsesto di appuntamenti, tra seminari, conferenze e talk show, realizzati con tecnica cinematografica che hanno saputo emozionare il pubblico internazionale. Efficientissime "virtual buyers room" nelle quali si sono realizzati oltre 200 scambi commerciali e grande diffusione ai contenuti generati nei padiglioni che hanno avuto oltre 3 milioni e mezzo di visualizzazioni sui canali digital. Hanno dato la piena adesione tutte le associazioni nazionali di categoria: CNA Orafi Nazionale, Confartigianato Orafi, **Confimi** Industria Categoria Orafa ed Argentiera, Confindustria Federorafafi, Federpreziosi Confcommercio, Assocoral ad AFEMO - Associazione Fabbricanti Esportatori Macchine per Oreficeria a IGI - Istituto Gemmologico Italiano che hanno insieme individuato e consegnato al Governo le esigenze e le attese del settore, accolte dal Ministro degli Affari Esteri Luigi Di Maio che è intervenuto questa mattina a Voice in collegamento video. E si è affermata con forza, sui palchi di Voice, la determinazione delle nuove generazioni, prevalentemente al femminile che hanno portato l'attenzione sulla formazione, come garanzia di futuro nel mantenere vivo, innovandolo, il prezioso know how del Made in Italy. L'ormai consolidata collaborazione con CIBJO ha riportato la sostenibilità come vòlano di crescita oltre che di scelta etica responsabile, soprattutto nel particolare momento storico. Ma Voice ha rappresentato anche un grande show room di prodotto a disposizione delle aziende per presentare le nuove collezioni realizzate nei mesi del lockdown, così come ha offerto concrete occasioni di business attraverso le virtual buyers room incessantemente operative durante tutti i giorni di manifestazione anche grazie al fondamentale supporto di ICE Agenzia. Al termine della manifestazione IEG ha voluto ringraziare tutte le aziende presenti rendendole partecipi dello stesso logo dell'evento: tutte insieme infatti hanno costruito VOICE e ne rappresentano l'immagine.

Da Vicenzaoro a Voice, conclusa prima esperienza ibrida del mondo fieristico Ieg

Da Vicenzaoro a Voice, conclusa prima esperienza ibrida del mondo fieristico Ieg Di Comunicati Stampa - 14 September 2020 Foto Massimo Paolone/LaPresse 14 settembre 2020
Vicenza, Italia VOICE Vicenza Oro International Community Event - Collegamento con il Ministro Luigi Di Maio La "nuova normalità" si è celebrata a Vicenza dal 12 al 14 settembre grazie a VOICE, il format totalmente innovativo che IEG ha saputo ideare, realizzare e proporre al settore orafa gioielliero reduce da un lockdown che dalla scorsa edizione di Vicenzaoro January non aveva più avuto occasioni di incontro, confronto e business. 370 aziende, 100 autorevoli speaker, oltre 600 incontri di business matching organizzati da IEG - dei quali un terzo on line-, un fitto palinsesto di appuntamenti, tra seminari, conferenze e talk show, realizzati con tecnica cinematografica che hanno saputo emozionare il pubblico internazionale. Efficientissime "virtual buyers room" nelle quali si sono realizzati oltre 200 scambi commerciali e grande diffusione ai contenuti generati nei padiglioni che hanno avuto oltre 3 milioni e mezzo di visualizzazioni sui canali digital. Il format innovativo di perfetto equilibrio tra dimensione fisica e proposizione digitale di Voice ha riportato un respiro di energia nel settore evidenziando una voglia di "fare squadra" da parte di tutti: aziende e operatori. Hanno vinto la responsabilità e il coraggio di IEG che, forte della credibilità del primo operatore fieristico europeo per capacità di creare prodotti propri, ha saputo coinvolgere in meno di due mesi 370 aziende determinate a vincere la sfida della ripartenza grazie anche al protocollo di sicurezza #safebusiness by IEG, il rigoroso sistema adottato per assicurare una presenza in fiera sicura e funzionale. Voice è stato quindi l'evento che ha dato voce al settore e che ha permesso a tutta la community di riunirsi. Sono intervenuti durante i tre giorni di manifestazione i big del mondo orafa gioielliero da Jerome Favier, Vice President e CEO di Gruppo Damiani a Stephen Lussier, CEO di Forevermark at De Beers, dal Presidente del World Diamond Council Edward Asscher al Presidente Cibjo Gaetano Cavalieri e poi gli owner e CEO delle molte eccellenze della filiera italiana presenti a VOICE: Roberto Coin, Marilisa Cazzola e Diego Nardin (Fope), , Paolo Bettinardi (Better Silver) solo per citarne alcuni. E ancora Maddalena Capra, Head of Sustainability di Pomellato, Eleonora Rizzuto, Direttore Corporate Sustainability & Responsibility (CSR) Ethics & Compliance Officer di Bulgari e LVMH Italy, Isabella Traglio, Vicedirettore generale di Vhernier. Non mancano anche i protagonisti della comunicazione social come Laura Inghirami, fondatrice e direttore creativo di Donna Jewel, e Yianni Melas profondo conoscitore del mondo delle gemme, "l'Indiana Jones dei tempi moderni". Apprezzatissimo è stato il layout della manifestazione, elegante ed essenziale, che ha saputo valorizzare la presenza dell'eccellenza di tutta la filiera orafa gioielliera da: Mattioli a Bronzallure, da Karizia a Unoaerre, da Crivelli a Otto Jewels, e poi Vendorafa Lombardi, Leo Pizzo, Davite & Delucchi, Mirco Visconti, Brosway, Alessi Domenico, Legor e Sisma. Hanno dato la piena adesione tutte le associazioni nazionali di categoria: CNA Orafi Nazionale, Confartigianato Orafi, **Confimi** Industria Categoria Orafa ed Argentiera, Confindustria Federorafafi, Federpreziosi Confcommercio, Assocoral ad AFEMO - Associazione Fabbricanti Esportatori Macchine per Oreficeria a IGI - Istituto Gemmologico Italiano che hanno insieme individuato e consegnato al Governo le esigenze e le attese del settore, accolte dal Ministro degli Affari Esteri Luigi Di Maio che è intervenuto questa mattina a Voice in collegamento video. E si è affermata con forza, sui palchi di Voice, la determinazione delle

nuove generazioni, prevalentemente al femminile che hanno portato l'attenzione sulla formazione, come garanzia di futuro nel mantenere vivo, innovandolo, il prezioso know how del Made in Italy. L'ormai consolidata collaborazione con CIBJO ha riportato la sostenibilità come vòlano di crescita oltre che di scelta etica responsabile, soprattutto nel particolare momento storico. Ma Voice ha rappresentato anche un grande show room di prodotto a disposizione delle aziende per presentare le nuove collezioni realizzate nei mesi del lockdown, così come ha offerto concrete occasioni di business attraverso le virtual buyers room incessantemente operative durante tutti i giorni di manifestazione anche grazie al fondamentale supporto di ICE Agenzia. Al termine della manifestazione IEG ha voluto ringraziare tutte le aziende presenti rendendole partecipi dello stesso logo dell'evento: tutte insieme infatti hanno costruito VOICE e ne rappresentano l'immagine.

Confimi Industria Sanità nomina Massimo Pulin in qualità di presidente

Confimi Industria Sanità nomina Massimo Pulin in qualità di presidente Pulin, imprenditore padovano di terza generazione, è presidente della Orthomedica Srl, azienda che da circa un secolo opera nel campo dei presidi sanitari e ausili ortopedici su misura di 14 Settembre 2020 La categoria **Confimi** Industria Sanità (Confederazione dell'industria manifatturiera italiana e dell'impresa privata) si struttura ed elegge il suo primo presidente: è Massimo Pulin che guiderà la categoria per i prossimi tre anni. Pulin, imprenditore padovano di terza generazione, è presidente della Orthomedica Srl, azienda che da circa un secolo opera nel campo dei presidi sanitari e ausili ortopedici su misura. La nomina "La giunta che mi accompagnerà in questi tre anni è espressione di un'industria sanitaria di spessore che darà lustro alla categoria" ha ricordato Pulin in occasione della sua nomina. "Il nostro impegno e il nostro lavoro sarà rivolto alla valorizzazione delle imprese che sono all'interno della categoria, dando risalto a chi opera nel territorio nazionale, interloquendo con le istituzioni di riferimento contribuendo a migliorare il nostro sistema sanitario". Tra gli obiettivi del prossimo triennio, ha ricordato Pulin ci saranno la promozione e la valorizzazione delle pmi del settore sanitario privato, la realizzazione dei contratti di lavoro, la rappresentanza nelle sedi istituzionali, l'organizzazione di momenti e occasioni di networking tra le aziende associate. Il comparto Le imprese sanitarie in **Confimi** Industria sono oltre 780, occupano circa 10.000 addetti e operano per lo più in settori quali biomedicale, produzione, distribuzione e commercio di macchinari, dispositivi e presidi medicali, laboratori, assistenza sanitaria e sociale. La giunta Insieme a Massimo Pulin, entrano a far parte della giunta di **Confimi** Sanità, Dietrich Gallmetzer della Gallmetzer Holding SpA (Bolzano), Claire Lusardi della 3 D.I.V.E. Srl (Verona), Alessandro Maggetta della M.A. Sanificazioni Srl (Bergamo), Simona Ronchi della Silap Srl (Monza), Pedro Ricardo Hornos Tagliafierro della A.D. Biomedica su Misura Srl (Brescia), Fabio Vendraminetto della Alps South Italy Srl (Bologna), Francesco Venezia della Tecnologie Sanitarie Srl (Matera), **Sergio Ventricelli** della Technalia Srl (Bari).

SCENARIO ECONOMIA

11 articoli

dividendo, ridotta la parte in contanti **Fca, cambia l'intesa con Psa**

Andrea Rinaldi

Intesa Fca-Psa sul maxi-dividendo per gli azionisti del Lingotto in vista della fusione: la parte in contanti ridotta a 2,9 miliardi.

a pagina 32

«I termini dell'accordo con Psa sono scritti nella pietra e vincolati», aveva detto John Elkann nella conference call con gli analisti del 2019. Così non è più, dato che l'intesa tra Fca e Psa per la creazione del quarto gruppo automotive mondiale - Stellantis - è stata rivista alla luce dell'emergenza Covid-19. In particolare a subire la modifica è il maxi dividendo straordinario da 5,5 miliardi di euro che Fiat Chrysler dovrà staccare ai propri azionisti. La cedola prima del closing è ora fissata a 2,9 miliardi, mentre la quota del 46% di Faurecia, il gruppo di componentistica auto controllato dai francesi, sarà distribuita a tutti gli azionisti di Stellantis a fusione avvenuta e dopo l'ok del nuovo cda. I rispettivi azionisti di Fca e Psa riceveranno una uguale partecipazione in Faurecia pari al 23% (capitalizzazione 5,867 miliardi) mentre la loro proprietà 50-50 di Stellantis - un gruppo che ora avrà a bilancio una liquidità di 2,6 miliardi di euro in più - rimarrà invariata. I cda delle due case automobilistiche valuteranno una potenziale distribuzione di 500 milioni ai propri azionisti prima della fusione o, in alternativa, di un miliardo a operazione conclusa. Come ulteriore risultato dei lavori e delle revisioni di questi ultimi mesi dei gruppi di lavoro congiunti, le sinergie annue stimate dalla creazione di Stellantis sono aumentate a 5 miliardi rispetto ai 3,7 degli accordi originari. In parallelo anche i costi totali stimati a tantum per raggiungere le sinergie sono aumentati da 2,8 miliardi sino ad un massimo di 4 miliardi di euro.

La notizia arriva nel giorno in cui Fca ha svelato il nuovo impianto di ricarica per auto elettriche a Mirafiori. L'hub è il frutto di una collaborazione con Terna ed Engie Eps e si basa sulla tecnologia «vehicle to the grid» (V2G) ovvero consente ai veicoli di scambiare energia con la rete. La nuova area è un progetto pilota che fornisce corrente a 64 automobili, destinate però a diventare 700 a fine 2021, diventando così il più grande impianto di ricarica del mondo. «Continua a sorprendermi che si metta in dubbio l'entità dei nostri investimenti per l'Italia e si sminuisca il valore di avere portato qui a Torino la 500 elettrica - ha spiegato il responsabile Emea di Fca, Pietro Gorlier -. Mirafiori e Torino saranno essenziali per il gruppo. Investiamo 2 miliardi su 5 di quelli previsti in Italia nel polo torinese. La 500 elettrica andrà molto bene, la transizione elettrica non è in discussione». Il ministro dello Sviluppo Economico, Stefano Patuanelli, presente ieri ha plaudito all'operazione: «Quando le cose arrivano spazzano via anche le parole e mettono un faro sulle cose reali - ha detto Patuanelli - L'importante è che il governo monitori gli effetti della fusione e che da Fca ci sia la volontà di continuare a investire in Italia».

A. Rin.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il progetto

*Nuovo impianto per la ricarica delle auto elettriche a Mirafiori costruito durante il lockdown
All'interno 32 colonnine, che possono fornire corrente a 64 auto, destinate a diventare 700 a fine 2021: sarà*

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

*il più grande impianto
di ricarica
al mondo.*

La proprietà intellettuale "A" riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa "A" da intendersi per uso privato

La sfida mondiale dei chip Nvidia compra l'inglese Arm

Offerta da 40 miliardi. Nasce un colosso fornitore di Apple e Samsung La guerra tecnologica Un'altra tappa della «guerra fredda tecnologica» in corso tra Cina e Stati Uniti
Giuliana Ferraino

Quando uno dei co-fondatori di un'azienda quotata scrive direttamente al suo primo ministro per chiedergli di intervenire e fermare un'acquisizione (a peso d'oro) da parte di un'altra società quotata straniera, in gioco non c'è soltanto un affare, anche se si tratta della più grande operazione nella storia dell'industria dei chip. L'offerta da 40 miliardi di dollari, di cui 21,5 miliardi in azioni, annunciata ieri dall'americana Nvidia su Arm Holdings, la società britannica che disegna microprocessori, controllato dalla giapponese Softbank, diventa l'ultima mossa dell'America di Donald Trump per la supremazia nella «guerra fredda tecnologica» in corso tra Cina e Usa. Con l'Europa, ancora una volta, spettatore distratto. Nvidia produce soprattutto carte grafiche per i videogiochi, la pandemia l'ha rafforzata, con vendite in forte aumento e titolo alle stelle sul Nasdaq, dove il 2 settembre ha toccato il record di 589 dollari rispetto ai 170 dollari segnati un anno fa, salvo la flessione dell'ultima settimana. Comprare Arm, considerato un «gioiello» tecnologico inglese, che vende i suoi chip a Apple, Samsung e Qualcomm, per produrre a loro volta smartphone e dispositivi mobili, permette a Nvidia di poter gareggiare con la connazionale Intel nei semiconduttori e di fare un grande passo avanti nelle tecnologie del futuro, intelligenza artificiale in testa. Ma allo stesso tempo consente agli Stati Uniti di rafforzarsi nella produzione strategica dei chip, e quindi di poter controllare il mercato di smartphone e computer e delle nuove tecnologie, a partire dal 5G. Perciò la vendita è una cattiva notizia per la Cina, e per i suoi disegno di egemonia tecnologica «programmata» entro il 2025.

La mega-acquisizione dovrebbe essere completata entro marzo 2022, dopo l'approvazione di molte autorità antitrust in tutto il mondo. Dei 40 miliardi pattuiti, una tranche di 5 miliardi sarà versata solo al raggiungimento di certe performance. Alla fine, Softbank conserverà tra il 6,7% e l'8,1% del capitale. Se il governo britannico sostiene di essere consapevole del «ruolo vitale di Arm nel settore tecnologico» e dell'economia del Regno Unito e ha acceso un faro sull'operazione, questo non ha rassicurato Hermann Hauser, co-fondatore di Arm, che scrivendo al premier Boris Johnson si è detto «estremamente preoccupato» per il trasferimento di Arm sotto la bandiera Usa, essendo «l'ultima azienda rimasta nel Regno Unito con una posizione dominante nella telefonia mobile e nei microprocessori». E l'acquisizione non farebbe che accrescere il dominio della tecnologia americana, come dimostra il potere di giganti come Apple, Amazon e Facebook. Senza dare alcuna garanzia sui 3 mila dipendenti nel Regno Unito (su 6.500 in tutto il mondo), Nvidia dal canto suo promette di mantenere il quartier generale di Arm a Cambridge e qui vuole costruire un «supercomputer di intelligenza artificiale» e il suo «hub europeo». La guerra per il primato tecnologico continua.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

40

589

Foto:

il valore dell'offerta presentata da Nvidia alla giapponese Softbank per rilevare il gruppo di microchip Arm

Foto:

Il record di quotazione raggiunto dal titolo

Nvidia al Nasdaq il 2 settembre scorso

Foto:

Nvidia

ha lanciato

un computing accelerato descritto

dallo stesso produttore come l'equivalente di «una macchina del tempo»

CONTANO I COSTI NON IL RIMBORSO

Debito, conversioni tardive

Paolo Savona

La gran parte degli economisti italiani, dopo aver assecondato la crescita del debito pubblico italiano a cominciare dalla crisi petrolifera di inizio anni 1970, concordano ora che aumentare l'indebitamento in una situazione come quella che viviamo è pericoloso, ma anche necessario per evitare il peggio e non solo per il debito già in

circolazione. Continua a pagina 8 Continua da pagina 1

Ciò che non convince di questa tardiva conversione è la motivazione: dicono infatti che il debito va rimborsato. La storia economica insegna che questa preoccupazione non ha fondamento perché, come ci hanno insegnato illustri maestri, i debiti pubblici non vengono mai rimborsati, ma rinnovati sopportando gli oneri relativi. Se fossero considerati eccessivi, si dovrebbe dichiarare il default, ossia di non volerlo rimborsare. Due altri modi per alleggerire il peso del debito è deprezzarlo con l'inflazione o rinegoziarlo con i creditori per concordare un importo inferiore.

L'idea del rimborso tentò di affermarsi a Maastricht, ma Guido Carli, ben conscio degli effetti, se non proprio dell'impossibilità di farlo, concordò di fare convergere il debito pubblico verso il 60% del PIL; Carlo Azeglio Ciampi cadenzò con uno specifico accordo i tempi della convergenza. Anche questa riduzione relativa non si realizzò, nonostante alcuni piccoli progressi ottenuti prima della crisi del 2008, pagati con una perdita di efficacia della politica fiscale e una riduzione strutturale del nostro saggio di crescita reale.

Il problema del debito pubblico non è quindi quello del rimborso, ma dei costi necessari per rinnovarlo e delle conseguenze possibili, che dipendono dallo stato della fiducia; questa, a sua volta, è legata a molti fattori, tra i quali, per l'Italia, il rischio reale o solo percepito di una sua ridenominazione dall'euro alla vecchia lira (o qualcosa di simile) e l'andamento della crescita reale.

Nella disputa in corso sull'uso dell'indebitamento pubblico va tenuto presente che, se la sua destinazione sono gli investimenti, si aumenta il capitale che si lascia ai figli e ai nipoti, consegnando loro un bilancio dove attivo e passivo si equivalgono e, se la crescita reale aumenta, anche qualcosa in più. Se, invece, è destinato all'assistenza, per giunta con un'insufficiente spinta alla crescita del PIL, come sembra stia accadendo, le spese devono essere finanziate con tasse, contributi europei a fondo perduto o emissione di titoli irredimibili. Se il dibattito politico in corso non esamina in questo modo il quadro intricato da affrontare e continuerà a pendere da una parte o dall'altra, il Paese non potrà tornare sulla strada dello sviluppo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sanna: «Incerto il futuro delle banche italiane»

Maximilian Cellino

Mirko Sanna, director financial institutions nell'agenzia di rating Standard&Poors -a pag. 3
«Il 2021 sarà il vero anno chiave per le banche italiane: solo nei prossimi mesi saremo in grado di stabilire le reali conseguenze di Covid-19». È un giudizio ancora in sospeso quello che S&P Global Ratings ha sul sull'intero sistema finanziario nel nostro Paese, in bilico perché gli effetti della pandemia (e soprattutto il suo sviluppo futuro) restano tutt'ora ignoti. A ricordarlo è Mirko Sanna, che nell'agenzia di rating riveste il ruolo di Director Financial Institutions e che Il Sole 24 Ore ha contattato nei giorni scorsi.

Che idea si è fatto dei bilanci semestrali appena presentati dalle banche?

La chiusura delle attività economiche ha avuto un impatto importante sui margini che era prevedibile, possiamo però dire ancora poco sul futuro perché le incognite restano prevalenti.

Si riferisce alla questione delle possibili sofferenze?

A differenza delle crisi passate sono già stati compiuti accantonamenti di natura potenziale in misura rilevante, ma prima di capire se saranno stati sufficienti occorrerà attendere il termine del periodo di moratoria, oltre che vedere come procederà la pandemia, se la ripresa dei contagi porterà a nuovi lockdown o meno. Per questo gli ultimi mesi di quest'anno e i primi del prossimo saranno cruciali.

Secondo lei le rettifiche effettuate sono state sufficienti?

Stimiamo per le banche italiane un costo del rischio medio di 140-150 punti base nel 2020 e nel 2021, mentre nell'arco dei prossimi 3 anni prevediamo perdite per 55 miliardi sul settore privato, 10-15 miliardi dei quali legati agli Npl che si portano in eredità dagli anni precedenti. Le cifre accantonate nel semestre sono per il momento lontane da questi livelli, ma la differenza non è drammatica. Sicuramente vi saranno ulteriori rettifiche e bisognerà anche considerare gli sviluppi di Covid prima di avere un quadro più chiaro.

Non sembra allarmato, eppure l'outlook di S&P sul settore bancario italiano resta negativo.

Vi sono molte differenze nei confronti della precedente crisi economica: le banche sono sicuramente più capitalizzate e preparate gestire in modo migliore il rischio. In più l'azione con cui sia a livello di Governo italiano, sia in Europa si sono fornite misure di supporto a economia anziché andare verso l'austerità ha creato un contesto più favorevole per il sistema bancario rispetto al passato.

Siamo ancora l'anello debole d'Europa?

In Francia e Spagna l'impatto economico del virus sembra essere stato più elevato e anche in Gran Bretagna, pur se ritardata, la frenata appare maggiore. Ma se si esclude la Grecia, le nostre banche restano le più a rischio, e questo per ragioni strutturali: eredità che altri non hanno come un rapporto di partite deteriorate pari al 7-8% dell'ammontare complessivo di prestiti, oppure le difficoltà nel recupero degli stessi crediti.

Prima accennava agli interventi pubblici: hanno aumentato a dismisura il debito, che in parte è stato assorbito dalle stesse banche. Non vede rischi maggiori da questo legame?

Non credo che il rischio dipenda da quanti titoli pubblici si hanno in portafoglio. Il problema principale sta nella possibilità degli stessi istituti di finanziarsi sui mercati, che è strutturalmente molto legata al merito di credito percepito sul debito sovrano. L'intervento di supporto della Bce ha reso più stabile l'accesso al *funding* all'ingrosso, ma non c'è dubbio che le banche italiane subiscano la volatilità dello spread, che il legame con il rischio Paese finisce

per esasperare.

Dopo l'operazione Intesa-Ubi vede spazio per ulteriori aggregazioni in Italia?

In un sistema che si avvia verso forte una forte polarizzazione a causa di un contesto sempre più competitivo, e che cambia rapidamente attraverso digitalizzazione e innovazione, il consolidamento era e resta inevitabile. Intesa-Ubi ha rappresentato in questo senso uno shock positivo, in assenza di Covid avrebbe portato a un'accelerazione delle aggregazioni che adesso è invece divenuta più complessa.

Perché?

L'impatto della pandemia su margini e utili è chiaro fin da subito, mentre gli effetti sulla qualità del credito saranno evidenti soltanto dopo molto tempo e questo non aiuta la lettura dei bilanci, né agevola le valutazioni. Detto questo, l'atteggiamento della Bce è ora molto più attento a questo tipo di operazioni. Se ve ne saranno di ulteriori, valuteremo caso per caso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Maximilian Cellino

i nodi della ripresa / PANORAMA

il futuro del paese oltre l'assistenza

Fabrizio Palenzona

Fabrizio Palenzona. --> Presidente Aiscat e Assaeroporti -a pagina 22

Egregio Direttore, mi è tornato alla mente un motto coniato dal popolo friulano all'indomani del terribile terremoto del 6 maggio 1976: «*Un modon par omp e o' tornar in a plomp*» (Un mattone ciascuno e ci rimetteremo in piedi). Questo, mi son detto, deve essere lo spirito di noi italiani, superata la crisi Covid, per ritrovarci, tra qualche anno, in un Paese migliore, più competitivo è capace di dare futuro ai giovani, proprio come accadde in Friuli.

Non a caso l'Europa ha chiamato il proprio gigantesco programma di rinascita "Next Generation Eu".

Finalmente, grazie al Recovery Fund il dibattito politico-economico italiano è tornato, almeno in parte, a occuparsi di progetti concreti di crescita e di sviluppo, temi di fondamentale importanza per il nostro Paese, indispensabili e urgenti per il lavoro e, appunto, per il futuro dei nostri giovani.

Fondamentale, come già abbiamo visto fare in altri Stati membri, sarà definire un piano strategico e un disegno credibile, concreto e di immediata esecuzione. Non possiamo sprecare questa eccezionale opportunità: dobbiamo evitare come la peste l'effetto "lista della spesa", che può produrre solo il finanziamento di iniziative a caso, senza una visione di insieme.

Teniamo sempre a mente che stiamo aumentando il debito e che dobbiamo investire bene. Sperperare sarebbe distruggere il futuro dei nostri figli e nipoti.

I "cugini" d'Oltralpe, per esempio, hanno elaborato e messo online una corposa analisi che identifica i tre principali assi lungo cui si intende indirizzare lo sviluppo industriale ed economico francese nei prossimi dieci anni: competitività (a cui destinare 34 miliardi di euro), ecologia (30 miliardi), coesione sociale e territoriale (36 miliardi).

L'Italia deve definire una strategia condivisa e una visione omogenea di costruzione del proprio futuro, superando la logica assistenzialista e dei finanziamenti a pioggia, per certi versi in parte giustificabili, che ha caratterizzato le misure sinora messe in campo per contrastare gli effetti nefasti del Covid-19. In qualità di gestori professionali di infrastrutture autostradali, sentiamo il dovere di svolgere un ruolo concreto e tangibile nel percorso di rilancio economico del nostro Paese.

Il blocco degli spostamenti imposto dall'emergenza sanitaria ci ha colpito e continua a colpirci duramente. Diverse nostre concessionarie hanno registrato crolli di traffico superiori al 90% e - nonostante le ingenti perdite - hanno serrato i denti, continuando non solo a fornire tutti i servizi necessari all'utenza ma, soprattutto, a progettare la ripresa futura. Siamo convinti che il potenziamento degli investimenti infrastrutturali sia una colonna del rilancio della competitività del sistema logistico e produttivo nazionale.

Il nostro settore ha il particolare pregio di attivare risorse e fatturati anche, e soprattutto, in diversi altri comparti produttivi italiani. Per esempio, la realizzazione del nostro piano quadriennale di 6,6 miliardi di euro di spesa genera un fatturato complessivo di 20 miliardi di euro nello stesso periodo. Questo perché - come dimostra una recente analisi del centro di ricerca PtsClas specializzato in infrastrutture - ogni euro investito attiva ricchezza per ulteriori 2,6 euro, con un moltiplicatore del valore aggiunto (pari a 3,6) in settori come l'industria, i servizi, la logistica, la ristorazione, il turismo, l'innovazione tecnologica. Ed è tutto Pil, perché tutto è prodotto in Italia, non necessita di import e sviluppa migliaia di posti di lavoro.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Per raggiungere obiettivi economici di questo genere non possiamo fare da soli. Vogliamo collaborare e fare squadra con tutti i partner che vorranno darci una mano e condividano questo disegno. Abbiamo la possibilità di costruire, da subito, la "nuova generazione" delle infrastrutture italiane. Che sono fatte non solo di cemento ma anche di cavi, antenne, connessioni, gestione di *big data*, materiali sostenibili, strumenti di generazione di energia diffusa. Stiamo parlando di una innovazione profonda delle reti autostradali esistenti e della costruzione di nuove opere nella logica delle *smart road*. Penso alle autostrade del prossimo futuro in cui le auto connesse - che diversi costruttori stanno già sperimentando - dialogheranno simultaneamente con le infrastrutture, ricevendo in tempo reale dati su traffico, meteo, sicurezza, opportunità di sosta, servizi di viaggio e di assistenza da parte dei gestori. Penso alla totale elettrificazione della rete con colonnine di ricarica ultra-veloce installate in ogni area di servizio, che consenta di viaggiare con un mezzo elettrico per qualsiasi percorrenza, con le stesse tempistiche di un propulsore tradizionale. O, ancora, all'installazione di pannelli fotovoltaici lungo le nostre autostrade, così da creare poli di generazione che rendano del tutto autosufficiente il fabbisogno energetico della rete e dei suoi viaggiatori.

Non è un sogno, perché queste tecnologie e questi progetti già esistono. Realizzarli è la sfida che vogliamo intraprendere, mettendo assieme le migliori forze industriali del nostro Paese e accedendo a una quota delle risorse del Recovery Fund. Abbiamo dalla nostra parte un tesoro unico, e cioè progetti di sviluppo che hanno già compiuto tutta la trafila burocratica e sono in fase esecutiva.

Possiamo dunque indicare subito tempistiche e modalità di realizzazione certe. I primi 7,4 miliardi di euro di nuove opere sono da tempo al ministero delle Infrastrutture e dei trasporti (Mit) e potrebbero trasformarsi in cantieri e posti di lavoro nel giro di poche settimane, generando Pil aggiuntivo per diversi anni. Tutto ciò senza impattare in alcun modo sui livelli tariffari, utilizzando in modo sinergico il Recovery Fund e i vigenti sistemi di regolazione. Ulteriori infrastrutture per 11,5 miliardi dovranno essere realizzate entro il 2029.

Nei prossimi giorni porteremo questa nostra idea concreta di "costruzione di futuro" all'attenzione del Mit e degli altri livelli governativi, fiduciosi che l'Italia, lasciati in disparte demagogia e pregiudizio, non possa rinunciare alla più importante opportunità di rilancio infrastrutturale degli ultimi cinquant'anni.

Presidente Aiscat

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2,6

EURO

È la quantità di ricchezza attivata da ogni euro investito in infrastrutture secondo le stime del centro di ricerca PtsClas.

Recovery fund, ecco gli errori da evitare

utilizzare i fondi ue in chiave meramente anticiclica sarebbe miope
Guntram B. Wolff

Alla fine di luglio il Consiglio europeo ha creato il Fondo per ripresa dell'Unione europea, il cosiddetto Recovery Fund, un nuovo importante strumento politico che potrebbe aumentare sostanzialmente la stabilità dell'Ue. Per la prima volta l'Unione prenderà in prestito e pagherà grandi somme a titolo di sovvenzioni. Ma l'accordo del Consiglio manca di una strategia chiara per garantire che il denaro aumenti la crescita inclusiva e sostenibile e sia ben speso. Questa lacuna deve essere colmata, perché, se sprecato, il Recovery Fund sarà delegittimato. I negoziati in corso tra il Parlamento europeo, la Commissione e il Consiglio rappresentano un'opportunità di miglioramento e dovrebbero concentrarsi su tre punti cruciali.

1 Stabilire chiaramente l'obiettivo di una crescita sostenibile. L'attuale attenzione alla rapidità di erogazione suggerisce che i responsabili politici sperino ancora che i fondi dell'Ue possano svolgere un ruolo anticiclico, ma questo non funzionerà. Il Consiglio vuole impegnare il 70% dello strumento principale, il Fondo per la ripresa e la resilienza (Rrf), nel 2021-2022, ma solo un quarto degli esborsi è previsto per questi due anni. Tutti i Paesi dell'Ue possono accedere immediatamente ai mercati e prendere in prestito. I bilanci nazionali possono e devono essere utilizzati per sostenere le economie che subiscono gli effetti immediati della pandemia. I fondi dell'Ue, nel frattempo, dovrebbero essere parte di una strategia a medio termine focalizzata sull'impatto della spesa. Ciò fornirà una certa protezione contro i danni permanenti al potenziale di crescita dell'Europa che il Covid-19 lascerà probabilmente sulla sua scia.

2 Come spendere su investimenti che diano impulso a una crescita sostenibile. Le conclusioni del Consiglio europeo di luglio includono alcune vaghe dichiarazioni sul collegamento dei fondi Ue al semestre europeo, il processo annuale dell'Ue per orientare gli Stati membri verso una crescita inclusiva e sostenibile e la trasformazione digitale. Ma il semestre europeo si è rivelato un processo burocratico piuttosto inefficace che i Paesi dell'Ue troppo spesso ignorano. È facile capire come un tale processo possa innescare un approccio dal basso verso l'alto guidato da interessi particolari nei Paesi dell'Ue, in cui i piani di spesa sono etichettati "verdi, sociali e digitali" e sono inviati a Bruxelles dando luogo a grandi pagamenti con scarsi benefici. Mentre la progettazione del fondo di ripresa, con il suo focus predominante sulla Rrf, mette i governi nazionali al comando, condizioni chiare sono ancora cruciali per il raggiungimento degli obiettivi di crescita sostenibile. Un recente studio propone di utilizzare i fondi di ripresa per importanti riforme strutturali, ad esempio nel sistema educativo, nell'efficienza della pubblica amministrazione e negli obiettivi climatici. Il nuovo finanziamento dell'Ue è un'opportunità unica per vere e proprie riforme strutturali.

3 Investimenti "di qualità" richiedono una buona *governance*, quindi il monitoraggio affinché la spesa raggiunga i suoi obiettivi e sia libera dalla corruzione. Sfortunatamente, i finanziamenti dell'Ue hanno un passato ambivalente, rispetto alla prevenzione della corruzione. Studi accademici hanno confermato che le grandi quantità di denaro spese per la politica agricola comune non sempre raggiungono gli obiettivi verdi dell'Europa, nonostante le ripetute affermazioni del contrario. L'attuale *governance* dei fondi Ue può essere considerata inadatta al raggiungimento degli obiettivi politici dichiarati. Il Parlamento europeo insiste giustamente su una forte voce in capitolo. È necessaria una migliore procedura di "cartellino rosso" per fermare i pagamenti nel caso in cui il denaro non raggiunga i fini politici dichiarati.

Il processo proposto prevede che la Commissione chieda il parere del Comitato economico e finanziario per sapere se gli obiettivi politici dei fondi sono stati raggiunti, ma se anche solo un Paese dissente, la questione sarà deferita al Consiglio europeo. Invece di un dibattito intergovernativo, è necessaria una reale responsabilità politica per garantire che vengano presi in considerazione gli interessi dell'Ue nel suo complesso. Il Parlamento dovrebbe insistere per ricevere relazioni regolari dalla Commissione; dovrebbe tenere audizioni con il Commissario coinvolto per garantire la trasparenza e la responsabilità pubblica e dovrebbe affidare alla Corte dei conti europea e all'Olaf, l'Organo europeo di controllo della corruzione, il monitoraggio delle spese.

L'Europa non può permettersi di sprecare le sue risorse.

Director, Bruegel

© RIPRODUZIONE RISERVATA

70

PER CENTO

È la quota del Fondo per la ripresa e la resilienza che il Consiglio europeo vuole impegnare nel biennio 2021-22, nonostante per i due anni in questione gli esborsi previsti non superino un quarto del totale.

I piani dei ministri triplicano la spesa del Recovery Fund

I progetti presentati richiederebbero 700 miliardi anziché i 209 previsti. Si va dalla space economy all'Erasmus per i giovani imprenditori. Il premier Conte e il ministro dell'Economia dovranno fare la sintesi ma solo dopo il voto per le elezioni regionali.
Roberto Petrini

ROMA - C'è la scuola e c'è la salute, come annunciato e ribadito più volte dal governo. C'è il completamento della Torino-Lione, l'alta velocità Napoli-Bari e l'agognato Piano per il 5G in tutta la Penisola. Ma ci sono pure una miriade di proposte con nomi altisonanti, obiettivi futuribili, fattibilità incerte e con coriandoli di spesa che spesso si limitano a 1-2 milioni di euro. Un assalto alla diligenza 4.0 che triplica la spesa totale: invece che dei 207 miliardi messi a disposizione dall'Europa con il Recovery Fund servirebbero quasi 700 miliardi. È questo il quadro con il quale si dovranno confrontare il ministero del Tesoro e Palazzo Chigi quando, dopo le elezioni, dovranno cominciare a fare una sintesi delle oltre 500 proposte in vista delle scadenze imposte dal Bruxelles per l'erogazione dei fondi.

La città e il territorio hanno acceso la fantasia dei ministeri. Del resto di fronte allo sfascio dei nostri quartieri come avrebbe potuto essere altrimenti? Ed ecco che si propongono le "Foreste urbane resilienti": 2,5 miliardi da spendere in un anno in 14 città per "migliorare vita e benessere dei cittadini". L'inquinamento e il CO2 ci stanno stritolando? Cento milioni in 5 anni per il progetto "Aria pulita re-ispiriamoci" e dovrebbe andare meglio. Anche i Trasporti mettono sul tavolo un progetto futuribile: con 597 milioni in dieci anni si preparerà la rete stradale «alla transizione verso i veicoli connessi e automatizzati». Sembra Sim City o Futurama. Piste ciclabili su tutto il territorio nazionale, verde, qualità della vita, trasformazione di una Torre delle Poste all'Eur (50 milioni) in un centro di smart working con alto risparmio energetico e sostenibilità.

Il ritorno e la rivalutazione delle zone rurali è un altro leitmotiv: il progetto si chiama "Piccoli comuni digitali" (30 milioni in 3 anni). Prevede di favorire la transizione digitale di 4.500 piccoli centri italiani sotto i 5 mila abitanti garantendo collegamenti telematici, Pos, recapito H24. Non mancano le isole: il progetto è battezzato "Piccole isole 100 per cento green", prevede fibra ottica ed efficientamento energetico e idrico (75 milioni in 7 anni).

Suggeriscono lo spazio: c'è un piano "Space Economy" (3,5 miliardi in sei anni). È proposto dal ministero per lo Sviluppo economico e punta a potenziare le «infrastrutture spaziali», come del resto fa la "Costellazione satellitare" volta a monitorare la terra con un piano di 36 satelliti tricolori per garantire 5G e banda larga.

I progetti digitali e green, ai quali del resto ci vincola il Recovery Fund, si moltiplicano e spesso si sovrappongono. Circa 6 milioni vengono chiesti per l'Erasmus dei giovani imprenditori, un piano dettagliato prevede borse di studio per studenti meritevoli in tecnologia.

Non si dimentica la mobilitazione generale delle giovani energie: 10 mila ragazzi potranno essere utilizzati per alfabetizzare informaticamente i genitori di bambini in età scolastica prestando 6-7 ore di lavoro settimanale (proposta: ministero per il Sud).

Meritano invece l'Oscar del realismo il piano della Ragioneria (pochi milioni per un unico portale di tutte le amministrazioni) e soprattutto della Sogei. Con 5 milioni in 2 anni propone una riforma in grado di cambiare la vita degli italiani: l'Archivio nazionale dello Stato civile, tutto informatizzato e disponibile subito anche fuori dal comune di nascita o residenza. Forse si poteva fare anche senza il Recovery Fund.

scatta il lockdown

Gli aiuti all'economia

11

Marzo

Marzo

17

decreto Cura Italia

20

2,2%

MILIARDI (3,4%

)

previsioni NADEF autunno 2019 deficit/Pil Il governo fissa il rapporto deficit/Pil al 2,2% così come si legge nella Nota di aggiornamento al documento di Economia e Finanza deficit/Pil cig turismo rinvio scadenze fiscali4Maggio Stop a lockdown

19 Maggio decreto Rilancio +55 MILIARDI (10,4% deficit/Pil) nuova cig interventi per la sanità fondo partite Iva incentivi e bonus 7AGOSTO decreto AGOSTO +25 MILIARDI (11,9%) deficit/Pil 12 MILIARDI cig e misure per il lavoro 6 MILIARDI rinvio tasse e incentivi 5 MILIARDI regioni e comuni 1 MILIARDo centri storici eristorazione 1 MILIARDo scuola Recovery Fund Sure Mes 100 miliardi LE RISORSE EUROPEE 36 209 28,5 MILIARDI (70% tra 2021-2022) (2020-2021) MILIARDI MILIARDI ?

Atlantia sfida il governo Denuncia alla Ue e quasi rottura con Cdp

Una lettera a Bruxelles con l'accusa all'Italia di violare le regole De Micheli: certezze sull'uscita dei Benetton
Giovanni Pons

Milano - Il tavolo tra Atlantia, Cdp e governo, che nelle intenzioni di luglio scorso doveva portare a un accordo con il passaggio delle Autostrade nelle mani dello Stato, è a un passo dal saltare.

L'ultima goccia è rappresentata da una lettera, inviata dai vertici di Atlantia alla Ue all'attenzione del vicepresidente della Commissione Valdis Dombrovskis, nella quale la società di proprietà della famiglia Benetton denuncia senza mezzi termini il comportamento non conforme alle regole comunitarie del governo italiano. Chiedendo inoltre alla Commissione di intervenire avviando una procedura di infrazione contro l'Italia.

Ovviamente questa nuova iniziativa da parte della società che ha sulle spalle la caduta del Ponte Morandi non è piaciuta alla compagine governativa che sta lavorando intorno all'operazione. La ministra delle Infrastrutture, Paola De Micheli, aveva fatto sapere ad Aspi, attraverso una missiva di inizio settembre, che considerava essenziale, per chiudere la procedura di revoca in corso, avere la certezza dell'ingresso della Cdp nel capitale di Aspi (Autostrade per l'Italia) con la contestuale uscita totale dei Benetton. Ma la società guidata da Roberto Tomasi ha ribattuto sostenendo l'impossibilità di vincolare un atto aggiuntivo tra concessionario e Mit a un evento esterno di diritto privato, come l'apertura del capitale di una società, la cui decisione spetta solo ai suoi azionisti.

Questo corto circuito sta mettendo in seria difficoltà tutta la trattativa. Il governo vorrebbe infatti in primo luogo un aumento di capitale di Aspi riservato alla Cdp per salire al 33 per cento, la vendita di un altro 22 per cento di Aspi ad altri azionisti vicini alla stessa Cdp, e quindi il resto delle azioni di Aspi collocate in Borsa attraverso una Ipo (Initial public offer). Ma questo schema, ribattono i vertici di Atlantia, penalizza gli azionisti di minoranza di Aspi, cioè Allianz, Edf e Silk Road, che verrebbero diluiti da un aumento di capitale a sconto rispetto al prezzo pagato qualche anno fa. La soluzione alternativa passa per la scissione di una quota fino all'88 per cento di Aspi in una nuova società dove sarebbe entrata la Cdp attraverso un aumento di capitale a un prezzo da definire. A valle della scissione la Edizione della famiglia Benetton si è già impegnata a vendere le azioni Aspi che avrebbe ricevuto e a uscire totalmente dal capitale.

Per chiudere la trattativa tra Atlantia e Cdp rimanevano comunque da definire la delicata questione delle manleve legali, su cui le due parti sono molto distanti, e le modalità di rimborso dei prestiti a seguito dell'aumento di capitale.

Ma evidentemente c'è poca volontà di andare avanti, viste la presa di posizione della ministra da una parte e la dura denuncia alla Ue dall'altra. Mosse che hanno portato la situazione a un passo dalla rottura. Ora il governo ha sempre l'arma della revoca in mano, anche se in due anni l'ha sempre minacciata e mai esercitata. Mentre Atlantia sembra voler andare avanti per la sua strada rendendo operativa la scissione avendo fissato per la settimana prossima un nuovo cda che dovrà convocare l'assemblea straordinaria con all'ordine del giorno la scissione. A quel punto le azioni Aspi saranno automaticamente quotate in Borsa e la Cdp, se vorrà entrare nel capitale, non potrà far altro che comprarsi le azioni sul mercato.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

I punti

h L'aumento di capitale Cdp dovrebbe entrare nel capitale di Aspi attraverso un aumento di capitale che la faccia salire almeno al 33%

h La scissione Atlantia ha già deliberato l'ok alla scissione di Aspi le cui azioni verranno distribuite pro quota ai suoi soci

h La quotazione in Borsa Con la scissione Aspi sarà automaticamente quotata in Borsa. Il governo vorrebbe invece un collocamento

Lista assurda di progetti

Lo show del Recovery Fund

Mario Calderini

Le parole spesso dicono moltissimo e la pervicacia con cui in Italia si continua a chiamare Recovery Fund quello che in Europa tutti chiamano Next Generation Eu è la miglior sintesi possibile della confusione e della miopia che caratterizza la stesura del documento che l'Italia dovrebbe consegnare alla Commissione Europea per accedere agli ingenti stanziamenti previsti.

Documento che tutti speriamo non sia neppure lontano parente di quella informe lista di progetti che circola in queste ore e che è francamente troppo brutta per essere vera. Next Generation Eu è un nome che è stato scelto dalla Commissione per rappresentare un principio molto semplice: stiamo prendendo a prestito risorse dalle generazioni future ed abbiamo l'imperativo morale non solo di usarle al meglio ma anche di investirle con un orizzonte di medio lungo termine, affinché il dividendo economico e sociale ritorni nelle tasche di chi ci ha prestato i soldi, le generazioni future.

Esattamente ciò che Ursula von der Leyen era venuta a dire agli Stati Generali di Roma, in tono molto più duro di quello che i nostri politici hanno voluto lasciar intendere.

O anche quello che Mario Draghi ha voluto dire con la felice espressione sul debito buono e il debito cattivo. Qui invece lo chiamiamo Recovery Fund, quasi a voler dire: il nostro compito è riportare la situazione a febbraio, perché in fondo non si stava poi così male e ciascuno aveva ancora la sua piccola o grande rendita di posizione da godersi. Idea sbagliata due volte: in primo luogo perché a febbraio c'era un sacco di gente che rendite di posizione non ne aveva affatto, in secondo luogo perché indietro non si torna, neppure volendolo. Nessuno sa come sarà il futuro, ma proprio per questo, agire secondo i soliti schemi e con gli stessi interlocutori non può funzionare. La cosa che fa più inorridire di quella lista non è tanto l'assurdità e l'inconsistenza di certi progetti ma il metodo politico che evidentemente traspare, quello di svuotare i cassetti dei ministeri, delle amministrazioni locali e delle partecipate di Stato, di raccogliere le idee estemporanee di pezzi disarticolati dei corpi intermedi o di consiglieri e consulenti che si trovano ad avere per ventura un pezzettino di palcoscenico in questo momento. Tutti in buona fede e magari anche capaci, ma ciascuno con davanti la propria parzialissima visione del problema generale. Ed alla fine il problema è proprio questo: nessuno si scandalizzerebbe di quella lista se fosse stata preceduta da un piano strategico credibile, espressione di una chiara visione del futuro del Paese, magari inclusivo e solidale, come hanno fatto da tempo altri grandi Paesi europei. Ed invece per adesso abbiamo vuote evocazioni del cosiddetto green new deal, salvifiche infrastrutture e immancabili appelli alla digitalizzazione.

Espressioni buone per ogni epoca, che però non fanno un piano. Ed allora potremmo anche far finta di non averla vista quella lista, o di considerarla un documento di lavoro, a tre condizioni. La prima è che a breve compaia un piano strategico degno del nome Next Generation. La seconda è che si disintermedino i soliti interlocutori inaugurando un metodo partecipativo e inclusivo che inneschi le migliori energie del Paese. La terza è che venga imposta la clausola dell'articolo zero: aprire ciascun provvedimento con un articolo nel quale si espliciti chiaramente e si dimostri credibilmente quale sia l'ipotesi di processo trasformativo con cui si ritiene che proprio quel progetto, e non altri, generi valore ed abbia un impatto positivo in un orizzonte temporale compatibile con le aspettative delle bambine e dei bambini

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

che ci stanno prestando i soldi.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

a tutti gli azionisti di Stellantis verrà distribuita la quota della controllata francese Faurecia dopo il closing

Fca e Psa ricalcolano il maxidividendo

Cedola speciale a 2,9 miliardi, il valore delle sinergie sale a 5. Fusione confermata nel primo trimestre 2021

TEODORO CHIARELLI

TORINO Fca e Psa rivedono i termini finanziari dell'accordo che darà vita alla creazione del quarto gruppo mondiale dell'auto. Negli scorsi mesi si è aperto un confronto tra le parti su come modificare la natura del maxi dividendo straordinario da 5,5 miliardi che Fca avrebbe dovuto staccare ai propri azionisti in base al contratto siglato a fine 2019. Gli esistenti impegni a sostegno dell'operazione di Exor, del gruppo della famiglia Peugeot (Epf / Ffp), di Bpifrance e di Dongfeng Motor Group (Dfg) - spiega una nota congiunta - continuano ad avere efficacia. In particolare, il dividendo speciale che sarà distribuito da Fca ai suoi azionisti prima del closing è fissato a 2,9 miliardi di euro (precedentemente erano 5,5) mentre la quota del 46% detenuta da Groupe Psa in Faurecia sarà distribuita a tutti gli azionisti di Stellantis subito dopo il closing e successivamente all'approvazione da parte del Cda e degli azionisti di Stellantis. A fronte di queste modifiche, gli azionisti di Fca e Psa riceveranno un'uguale partecipazione in Faurecia pari al 23% (la capitalizzazione della società era ieri di 5,867 miliardi), mentre la loro proprietà 50/50 di Stellantis - che ora avrà a bilancio una liquidità di 2,6 miliardi di euro in più - rimarrà invariata. In aggiunta, è stato concordato che i consigli di amministrazione di Psa e Fca valuteranno una potenziale distribuzione di 500 milioni di euro agli azionisti di ciascuna società prima del closing o, in alternativa, una distribuzione di 1 miliardo da corrispondere successivamente al closing agli azionisti Stellantis. Queste decisioni saranno prese alla luce dell'andamento e delle prospettive di entrambe le società, delle condizioni di mercato e delle performance registrate nel periodo intercorso. Tali distribuzioni saranno effettuate solo se approvate da entrambi i cda. Invariati tutti gli altri aspetti e i termini economici del "Combination agreement" siglato il 17 dicembre 2019 e confermato entro il 31 marzo 2021 il closing della fusione. «Con questo nuovo decisivo passo - commenta Carlos Tavares, presidente di Psa, e futuro ad di Stellantis, mentre presidente sarà John Elkann - ci stiamo avvicinando al nostro obiettivo nelle migliori condizioni possibili con prospettive ancora migliori». Mike Manley, ad di Fca, aggiunge: «Questo è un ulteriore segnale della comune determinazione a garantire che Stellantis abbia tutte le risorse di cui ha bisogno per impegnare i suoi asset unici, le sue energie creative e le molte opportunità per la creazione di un valore superiore». Anche Exor, la finanziaria della famiglia Agnelli azionista di riferimento di Fca, accoglie con favore l'annuncio e «conferma il proprio continuo sostegno e impegno a favore della Combinazione». La nuova intesa sembra dunque preservare il valore economico e i fondamentali equilibri del "Combination agreement" originario, anche perché sia Fca che Psa «sono più che mai convinte della logica e della straordinaria potenziale creazione di valore derivante dalla loro fusione». Intanto si iniziano a vedere i frutti dei gruppi di lavoro congiunti che hanno operato negli ultimi mesi. Le sinergie a regime annue stimate dalla creazione di Stellantis sono significativamente aumentate sino a oltre 5 miliardi, rispetto ai 3,7 miliardi originariamente stimati. Anche i costi totali stimati una tantum di implementazione per raggiungere queste sinergie sono aumentati da 2,8 miliardi sino a un massimo di 4 miliardi. -

2,6

i miliardi in più di liquidità a disposizione della nuova società Stellantis

4

miliardi una tantum i costi totali stimati per raggiungere le sinergie previste dall'accordo

Foto: John Elkann, presidente e ad di Exor e numero uno di Fca

Pensione a quota 102 il piano del governo Servono otto miliardi

Dal 2022 uscita a 64 anni, con 38 di contributi per 150 mila lavoratori. Penalizzazioni del 2-3 % %

Michele Di Branco

Chiamatela "Quota 102", se volete. Accanto all'opzione "41", il governo studia un'uscita per la pensione a 64 anni e con 38 di contributi. La finestra dovrebbe scattare dal 2022 con penalizzazioni medie del 2-3% annue. La riforma verrà illustrata domani in un vertice con i sindacati. Ad essere interessate oltre 150 mila persone. a pag. 9 ROMA Chiamatela "Quota 102", se volete. Governo al lavoro sulla flessibilità in uscita: domani tecnici e rappresentanti politici dell'esecutivo incontreranno i sindacati per un primo confronto sul ricco dossier previdenziale. Al centro delle discussioni il tema del superamento di Quota 100 perché fra un anno lo stop al meccanismo sperimentale che attualmente consente di andare a riposo con un minimo di 62 anni di età e 38 di contributi rischia di produrre effetti devastanti (uno scalone di ben 5 anni) nei confronti di chi non potrà andare in pensione sfruttando questa finestra e dovrà invece attendere il compimento dei 67 anni. LE STRADE Cosa fare? Il governo pensa a varie soluzioni e la preferita consiste nel consentire, dal 2022, a chi lo desidera l'uscita anticipata a 64 anni di età con un minimo di 38 anni di contributi (da qui la denominazione "Quota 102"), accettando un taglio del 2,8-3% del montante retributivo (introdotto nel 1996) per ogni anno che serve per raggiungere quota 67 anni. Vale a dire l'orizzonte ordinario della pensione. Calcoli alla mano, la riforma interesserebbe circa 150 mila persone all'anno (in aggiunta alle 350 mila che normalmente vanno a riposo), che potrebbero così lasciare il lavoro con 3 anni di anticipo rinunciando in media al 5% del trattamento che maturerebbero andando in pensione al raggiungimento degli attuali requisiti di legge. Tale meccanismo, peraltro, potrebbe divenire anche uno strumento da utilizzare insieme agli ammortizzatori nella gestione delle crisi aziendali dei prossimi mesi, soprattutto dopo che sarà stato ` spento l'attuale stop ai licenziamenti. Quanto costerebbe Quota 102 alle casse dello Stato? La pratica sulla quale si stanno cimentando i tecnici del ministero del Lavoro parla di 8 miliardi di euro. Anche se occorre specificare che si tratterebbe di un flusso in uscita "per competenza" e non ` per cassa, destinato a diminuire nel corso degli anni a venire. Dal punto di vista della cassa le uscite sarebbero pari a zero in quanto i pensionati si vedrebbero tagliare i trattamenti, mentre il capitolo competenza crescerebbe visto che ci sarebbe un aumento del numero dei pensionati. Resta calda la pista di Quota 41: i sindacati ritengono che chi ha raggiunto quel livello di contribuzione debba poter andare in pensione a prescindere dall'età. Oggi questa opzione è possibile solo per i lavoratori precoci che all'età di 19 anni avevano alle spalle almeno un anno di contributi versati. E su questo versante il governo, che non appariva del tutto convinto fino ad alcune settimane fa, ora è pronto al dialogo. GLI ALTRI FRONTI Nel frattempo, considerato che il tema della flessibilità in uscita sarà oggetto di una legge delega, il governo deve bisogna stabilire quali interventi inserire subito nella prossima legge di Bilancio. Su questo versante si ipotizzano due proroghe: Ape Sociale e Opzione Donna. L'Ape Sociale consente a talune categorie di lavoratori (disoccupati, caregiver, invalidi al 74%, addetti a mansioni gravose) di andare in pensione 63 anni, con 30 o 36 anni di contributi mentre L'Opzione Donna è una forma di pensione anticipata riservata alle lavoratrici che entro il 31 dicembre 2019 abbiano maturato 35 anni di contributi e un'età anagrafica pari o superiore a 58 anni (per le lavoratrici dipendenti) e a 59 anni (per le lavoratrici autonome). Si

pensa di alzare di almeno un anno il paletto temporale per la maturazione dei requisiti. Tra le novità in arrivo la costruzione di una pensione contributiva di garanzia per chi ha carriere discontinue con basse retribuzioni mentre a breve saranno istituite le due Commissioni tecniche previste dall'ultima legge di Bilancio: quella sulla valutazione della separazione della spesa sociale tra assistenza e previdenza e quella per lo studio dei lavori gravosi. Michele Di Branco

Foto: Una sede dell'Inps

SCENARIO PMI

5 articoli

AIUTI E PANDEMIA

Banche, rischi per 160 miliardi di crediti

Potrebbero diventare Npl i mutui alle imprese su cui sono state sospese le rate In scadenza la deroga Eba sulla riclassificazione Trattativa con le authority
Laura Serafini

C'è una mina potenziale che può esplodere nei bilanci delle banche: le moratorie alle imprese in base ai decreti Cura Italia e Liquidità, garantite al 30% dallo Stato, e che hanno consentito la sospensione delle rate su prestiti per circa 160 miliardi. Il 30 settembre decade la deroga dell'Eba alle banche per non riclassificare i prestiti: così già a fine gennaio una quota consistente di quei mutui potrebbe trasformarsi in non performing loans (Npl). Serafini a pag. 3

C'è una mina potenziale che può esplodere nei bilanci delle banche e che interessa oltre un milione di Pmi. Sono le moratorie concesse alle imprese in base ai decreti Cura Italia e Liquidità, garantite al 30% dallo Stato, e che hanno consentito la sospensione delle rate su prestiti per un valore di circa 160 miliardi. Il disallineamento che si è prodotto negli ultimi mesi tra le normative italiane e le regole europee in materia bancaria potrebbe trasformare già a fine gennaio una quota consistente di quei mutui in Non performing loans. E questo perché la loro riclassificazione da crediti "forbearance" (per i quali sono state apportate modifiche ai contratti non dovute a problematicità) a "forborne" (crediti i quali senza le modifiche sarebbero classificati come Npl), ora sospesa dall'Authority europea Eba, diventerebbe inevitabile. È una situazione complessa, perché il tempo può aiutare molte di quelle posizioni a uscire senza troppi scossoni dalla crisi mentre un'interruzione troppo repentina delle misure di sostegno (sia pubbliche, sia in termini di deroghe temporanee alle norme sulla classificazione dei crediti) potrebbe rivelarsi fatale. Un rischio che, ovviamente, non incombe solo su banche e imprese italiane ma è problema comune anche negli altri paesi europei.

Il faro della task force di ministeri, Bankitalia, Sace, Abi, Fondo Pmi ora è puntato sulla scadenza del 30 settembre: quel giorno decade la deroga concessa dall'Eba (già prorogata rispetto al 30 giugno) alle banche per non eseguire la riclassificazione dei prestiti sotto moratoria. Tutte le domande presentate entro quella data possono beneficiare dell'esenzione per l'intera durata della moratoria. Ci sono diverse tipologie di moratorie. Quelle previste dalla legge e garantite attraverso il Fondo di garanzia per le Pmi: la durata è stata da poco prorogata da fine settembre al 31 gennaio per tutte le imprese, al 31 marzo per il settore del turismo. Poi ci sono le moratorie che discendono da accordi con le associazioni di categoria: l'Abi ha reso operativo l'accordo esistente dal marzo dello scorso anno. Quest'ultimo tipo di moratorie ha la durata di 12 mesi dalla richiesta, quindi in linea di massima hanno una scadenza più lunga rispetto a quelle pubbliche.

Molte imprese che hanno avuto accesso alle moratorie pubbliche in questi giorni si stanno facendo due conti. Ci sono quelle, e non sono poche, che vogliono tornare a rimborsare i prestiti. Ma ce ne sono molte che guardano alla scadenza di fine gennaio con preoccupazione, perché la ripresa dell'economia c'è ma non è uniforme in tutti i settori e probabilmente richiederà più tempo del previsto. La certezza che il governo proroghi ancora non c'è, almeno al momento, soprattutto con le elezioni alle porte che potrebbero aprire a una fase di instabilità. Anche perché ogni volta che si allunga la scadenza delle moratorie lo Stato deve accantonare fondi pubblici a copertura delle garanzie (160 miliardi di prestiti su un periodo di

6 mesi hanno un costo di 1,7 miliardi).

Che fare allora? Le regole europee e la normativa italiana consentono la possibilità di collegare le due moratorie: per chi ha si è avvalso della moratoria pubblica è possibile fare domanda per accedere alla sospensione delle rate in base all'accordo Abi, facendo decorrere la partenza dopo la scadenza del provvedimento pubblico, dunque dal primo febbraio. Il nodo gordiano con il quale le imprese - e anche le banche - sono alle prese in questi giorni deriva dal fatto che la domanda deve essere presentata entro il 30 settembre, perché altrimenti una volta ammesso alle moratorie private il credito rischia di essere riclassificato. Il problema è analogo anche per chi non ha fatto ancora domanda per la sospensione delle rate: o provvede entro la fine del mese oppure perde il beneficio sul rating del credito. Come è noto a oggi sono circa 2,7 milioni le domande di moratoria complessive, per circa 300 miliardi di prestiti. Alla luce di quanto sta accadendo le autorità italiane e il sistema bancario ha avviato una serie di contatti con l'Eba affinché valuti a sua volta una proroga oltre fine settembre, magari fino alla fine dell'anno. Una eventuale decisione dovrebbe essere adottata dal board dell'Autorità entro una settimana- dieci giorni. Il tema potrebbe essere affrontato domani in occasione del comitato esecutivo Abi al quale parteciperà il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Edizione chiusa in redazione alle 22.40 Dalla crisi del 2008 al Covid 19. Totale ammontare dei crediti deteriorati (esclusi gli scaduti). Dati in miliardi euro

Nota: * Stima di Banca I s, Market Watch - Fonte: Banca I s SOFFERENZE NEI BILANCI BANCARI UTP NEI BILANCI BANCARI 0 100 200 300 400 2006 2007 2008 2009 2010 2011 2012 2013 2014 2015 2016 2017 2018 2019 2020 * 29 28 33 57 66 74 91 109 131 127 117 94 79 64 72 47 47 42 59 78 107 125 156 184 201 201 167 100 72 61 Crediti deteriorati in calo, ma il futuro è un'incognita

Crediti deteriorati in calo, ma il futuro è un'incognita

64

MILIARDI

DI UTP

Le regole del «calendar provisioning» diventano un boomerang soprattutto per i crediti semi-deteriorati (Utp), che a fine 2019 erano 64 miliardi

LE CIFRE

1,2

milioni

LE DOMANDE

Sono 1,2 milioni le domande accettate relative alle moratorie sui mutui per le imprese garantite dal fondo per le **Pmi** (30% il valore della garanzia). Il valore complessivo dei prestiti è pari a 160 miliardi. La scadenza della moratoria è fissata per legge al 31 gennaio.

1,5

milioni

L'ACCORDO CON ABI

Sono 1,5 milioni le domande per le moratorie accordate in base all'intesa sottoscritta con l'Associazione bancaria italiana, per un valore di 140 miliardi.

La moratoria in base ad accordi con associazioni ha durata di 12 mesi dalla domanda.

4

mesi

LA PROROGA

Lo Stato deve accantonare risorse a fronte delle moratorie garantite: per i primi 6 mesi a fronte di 160 miliardi sono stati accantonati circa 1,7 miliardi; per gli altri 4 mesi (proroga dal 30 settembre al 31 gennaio) l'ulteriore accantonamento è stato superiore al miliardo.

Dalle Best managed companies individuate da Deloitte nel 2020 prove chiare di resilienza nel periodo Covid La sostenibilità è uno degli asset ritenuti essenziali per lo sviluppo dell'attività nei prossimi anni Governance e imprese / DOSSIER Lo scenario. Manifatturiere, in maggioranza del Nord, a conduzione familiare: è l'identikit delle aziende meglio gestite e più performanti

Tecnologia e prodotti unici spingono le Pmi italiane

Differenziare i canali di finanziamento per consolidare la struttura e facilitare gli investimenti
Chiara Bussi

Non solo hanno saputo fronteggiare l'emergenza, ma si sono adattate velocemente ai cambiamenti e hanno posto le basi per la crescita futura. C'è una nuova specie di imprese che si è sviluppata all'epoca del Covid: le "mutanti", in grado di trasformare le necessità in virtù, anche grazie al digitale e alle nuove tecnologie. È questa la capacità che accomuna le «Best managed companies 2020», individuate da una giuria indipendente. Il premio, istituito da Deloitte, è giunto in Italia alla terza edizione e può contare sul supporto strategico e metodologico di Elite (Borsa Italiana), Confindustria e Altis (Università Cattolica). Nato in Canada più di 25 anni fa, misura l'impegno imprenditoriale a 360 gradi oltre al criterio quantitativo della performance. Il risultato è una community che cresce sempre più e quest'anno conta nel nostro Paese 59 aziende (33 riqualifiche e 26 new entries) che si sono distinte per la capacità di gestione con modelli di business flessibili e all'avanguardia per competere con i grandi player globali.

La loro distribuzione geografica premia ancora il Nord (dove ha sede il 75% del totale), con la Lombardia in testa (29%), ma sono rappresentate 18 Regioni su 20, con le uniche eccezioni di **Umbria** e Molise. Le classi di fatturato sono un campione del tessuto imprenditoriale: circa la metà di esse (46%) ha ricavi superiori ai 10 milioni, mentre il 37% supera i 50. A mettersi in luce sono dieci settori, tra i quali spicca il manifatturiero (61%). La maggioranza è a conduzione familiare e il 44% partecipa o ha partecipato al programma Elite di Borsa Italiana (si veda l'intervista a fianco). Cinque aziende hanno scelto la strada della quotazione, con un flottante medio del 29%.

«Quest'anno - spiega Andrea Restelli, partner di Deloitte e responsabile del premio - abbiamo voluto posticipare la proclamazione delle vincitrici in autunno per includere nella nostra analisi la reazione all'emergenza. Queste imprese si sono rivelate, appunto, mutanti e reattive. Non sono rimaste in attesa degli eventi, ma hanno reagito facendo leva sull'eccellenza. Ad accomunarle è anche consapevolezza che la via della crescita mai come oggi passa dall'innovazione e dall'internazionalizzazione con uno sviluppo imprescindibile di nuove tecnologie che già durante l'emergenza si sono rivelate decisive».

Per il 71% delle «Best managed companies» a fare davvero la differenza saranno prodotti e servizi unici ed eccellenti. Proprio l'innovazione o sviluppo di nuovi prodotti e servizi è in testa alle priorità strategiche da mettere in atto, a pari merito con l'espansione internazionale verso nuovi mercati (entrambe indicate dal 63% delle aziende selezionate). La prima passa per la formazione di nuove competenze e dalla collaborazione con partner esterni (Università, o joint venture), la seconda ha come principale obiettivo non solo l'aumento delle vendite, ma anche la ricerca di fornitori e di talenti.

L'attenzione è alta anche all'adozione di nuove tecnologie (37%). Su questa voce è stata concentrata la maggior parte degli investimenti (78%), seguita dal miglioramento dei processi (74%) e della struttura organizzativa (70%). Se nell'ultimo anno i maggiori sforzi innovativi sono stati focalizzati su Ricerca & Sviluppo, nei prossimi mesi saranno l'automazione dei

processi, i big data e i social media ad avere il maggiore impatto sulle aziende. Un'innovazione che parte anche "dal basso": nella maggior parte delle aziende è stato attivato un processo formale per incoraggiare i dipendenti a proporre idee innovative. Del resto le risorse umane vengono ritenute l'asset più rilevante. «Una delle conseguenze della crisi - sottolinea Restelli - è stata anche una maggiore vicinanza ai dipendenti, non solo dal punto di vista della salute e della sicurezza». La totalità delle aziende premiate dichiara che lo sviluppo delle competenze è una priorità strategica, con training e per aree funzionali (78%), eventi riservati ai dipendenti (67%) e attività per incoraggiare la collaborazione in team (52%). Fondamentale è anche l'attività di monitoraggio dei risultati raggiunti, con il coinvolgimento del management all'interno e un'analisi continua dei bisogni dei consumatori all'esterno.

Sempre più spesso, inoltre, una buona gestione aziendale fa rima con sostenibilità. Due terzi delle aziende la ritiene «importante», mentre per una su tre è «fondamentale». Per questo vengono messi in campo strumenti per misurare gli impatti sociali e ambientali del business. Con parametri non finanziari (44%), ma anche con un bilancio di sostenibilità (15 per cento).

© RIPRODUZIONE RISERVATA La lista delle aziende e la loro collocazione geografica LE BEST MANAGED COMPANIES Calligaris (R) Farnese Vini (R) Andriani Master (R) Sacel Damiano Irritec (R) Cantine Ferrari (R) Marazzato Soluzione Ambientali Cefriel (R) Epta (R) Extra Vega Farmol (R) Fluid-O-Tech Cioccolatitaliani (R) Gima Giorgetti (R) Giusto Faravelli IDB Group (R) Landoll Longino & Cardenal (R) MRI Group NTE Holding Sabaf (R) Tecno (R) Tesi Elettronica Sistemi Informativi Fratelli Ibba (R) Alpac (R) Essetre FiloBlu (R) Gibus San Marco Group (R) Tapì (R) CLAI (R) Coswell (R) Custom (R) Florim Focchi Gruppo SGR Kaitek FlashBattery (R) Lincotek Vici & C. (R) Webranking Callipo Conserve Alimentari Candioli Gruppo Ebano (R) Eurofork Gessi (R) Laica (R) Nord Ovest (R) Ambiente (R) RDR (R) Convergenze NT Food NWG Energia (R) Biesse (R) Magazzini Gabrielli Sanlorenzo (R) IsolCEn

La composizione percentuale I SETTORI DI APPARTENENZA Fonte: Deloitte Nota: (R)=riqualificati che, ossia vincitori dell'edizione 2018 e/o 2019 che si sono ricandidati e hanno ottenuto il titolo per il secondo o terzo anno consecutivo Fonte: Deloitte Fonte: Deloitte Le risposte delle aziende alla domanda sulle prossime strategie da mettere in atto. Dati in % LA STRATEGIA Manifatturiero 61 63 63 48 44 37 26 7 78 59 48 57 20 17 9 Espansione internazionale Sviluppo di nuovi prodotti e servizi Partnership e collaborazioni strategiche Fusioni e acquisizioni Adozione di nuove tecnologie Ingresso in nuovi business IPO o Private Equity 2020 2019 Ristorazione 2 Tlc 2 Logistica 2 Energia 3 Consulenza 3 Informazione e Comunicazione 5 Gestione ri uti 2 Wholesale and retail 13 Costruzioni 7 La mappa delle eccellenze

Foto:

La mappa delle eccellenze

I NUMERI DI ELITE

1.484

Le partecipanti

È il numero di **Pmi** che hanno finora partecipato al programma Elite di Borsa Italiana dal 2012 ad oggi in 45 Paesi. Hanno un fatturato aggregato di 102 miliardi e contano 580mila dipendenti.

901

Il programma in Italia

Sono le **piccole e medie imprese** che hanno partecipato al programma in Italia. Hanno un fatturato aggregato di 85 miliardi e danno lavoro a 445mila persone.

316

Il primato

Spetta alla Lombardia il primato di imprese partecipanti, seguita dal Veneto (98). Al polo opposto Molise (1) e Calabria (2).

82%

Lo spaccato territoriale

Per la presenza nel programma spicca il Centro-Nord con 741 imprese (l'82%). Controtendenza al Sud Campania (al terzo posto con 80 **Pmi** e Puglia con 36)

NELLA CORSA A BORSA SPA LA SVIZZERA SIX GIOCA LA CARTA MTS. OCCHI SUL NASDAQ

Elena Dal Maso

NELLA CORSA A BORSA SPA LA SVIZZERA SIX GIOCA LA CARTA MTS. OCCHI SUL NASDAQ
Nella corsa internazionale per aggiudicarsi Borsa spa dal London Stock Exchange gli svizzeri di Six hanno accelerato il ritmo. E, forti delle due banche nazionali, Credit Suisse e Ubs, ben posizionate nella compagine azionaria del gruppo privato con sede a Zurigo, avrebbero avanzato una proposta di qualche centinaio di milioni superiore alla concorrenza. Secondo quanto ha appreso MF-Milano Finanza. Il gruppo elvetico venerdì 11 avrebbe avanzato un'offerta di oltre 4 miliardi, mentre la cordata Euronext-Cdp-Intesa si attesterebbe sui 3,7 miliardi (il titolo Euronext ieri ha chiuso a -2,4%). Pare che la proposta di Six sia più alta anche di quella di Deutsche Boerse. Inoltre le offerte arrivate a Londra sono state quattro, secondo la stampa olandese, compresa quella inattesa del Nasdaq Nordic. Intanto ieri Euronext, guidata da Stéphane Boujnah, ha comunicato che Intesa è entrata nella partita (confermando quanto anticipato da questo giornale l'11 settembre) già in fase di offerta non vincolante. Ora la palla torna nelle mani del venditore, Lse, che per ragioni di Antitrust Ue ha messo sul mercato Borsa e le sue controllate, quindi Piazza Affari, la piattaforma internazionale dei titoli di Stato (Mts) ed Elite, la società che include 1.500 **pmi** non quotate. Lse chiederà ai migliori offerenti più dettagli e tempistiche per la chiusura dell'operazione. E lascerà tempo per una due diligence più approfondita, secondo quanto ha appreso MF-Milano Finanza da fonti a conoscenza dei fatti. Già per fine settembre potrebbe essere fissata la deadline per le offerte vincolanti, in pieno caos Brexit. Vendendo Borsa, Lse potrà avere l'ok dell'Ue per acquisire Refinitiv, la banca dati da 27 miliardi di dollari la cui attività (Tradeweb) si sovrappone a quella di Mts. Ma quali sono i progetti di Six per Borsa spa? Il gruppo ha chiuso il 2019 con ricavi per 1,13 miliardi di franchi contro 2,9 miliardi di euro di Deutsche Boerse e 679 milioni di Euronext. Si tratta di un modello federativo, guidato da Jos Dijsselhof, che non consolida le acquisizioni, basti pensare a Bme, la borsa spagnola appena rilevata per 2,8 miliardi di euro, che opera in autonomia. Inoltre gli svizzeri, come sottolinea una fonte a conoscenza del dossier, intenderebbero mantenere la distribuzione in Italia, i professionisti nei loro team e far crescere le **pmi** con investimenti sul fronte tecnologico per centinaia di milioni l'anno. Tre sarebbero i cardini del progetto: rilanciare Mts a livello europeo, favorire lo sviluppo del post trading e quello delle **pmi**. E i fondi non mancano; secondo i dati rivelati al Cnmv, la Consob spagnola da Six Group e pubblicati da La Información, i principali azionisti della borsa svizzera sono Ubs (17,3%), Credit Suisse (14,7%), Raiffeisen Schweiz (5,5%), Julius Baer (3,3%) e Zuercher Kantonalbank (3,3%). Gli svizzeri vogliono vincere, sapendo che hanno di fronte una cordata in cui il governo italiano si muove in maniera diretta attraverso Cdp Equity. Si chiedono anche se il Mef non possa essere della partita con Zurigo nel caso sia Six ad aggiudicarsi la gara. Nel frattempo il gruppo elvetico, con l'aiuto di Equita, è entrato in contatto con partiti e authority sostenendo di muoversi in linea con gli interessi dell'Italia su Borsa spa. Nel mentre Consob e Copasir stanno vigilando sull'operazione. (riproduzione riservata)

Foto: Piazza Affari

Le novità del Ccnl metalmeccanica Cifa-Confsal. Misure di welfare estese anche ai familiari **Più vantaggi per chi si forma**

L'aggiornamento premiato con aumenti retributivi

Promuovere sviluppo e formazione, ampliare tutele e benefit per i lavoratori, valorizzare la crescita professionale dei dipendenti: sta qui il valore innovativo del ccnl Metalmeccanica **pmi** (triennio economico e normativo 2020-2023) recentemente sottoscritto dalla confederazione Cifa e dal sindacato Confsal. Un contratto che dà nuovo slancio alle relazioni industriali italiane in uno dei settori produttivi strategici del paese. Un nuovo e moderno modello contrattuale quello proposto per i dipendenti delle **pmi** metalmeccaniche e d'installazione impianti, in linea con i contenuti dell'accordo interconfederale sottoscritto a fine ottobre 2019. Diversamente dalla concezione tradizionale degli altri contratti leader, questo modello accompagna e tutela il lavoratore nell'intero arco del percorso professionale, offrendogli diversi vantaggi economici e benefit. Cifa-Confsal introducono infatti la classificazione del personale per competenze, piuttosto che per mansioni. Il nuovo modello classificatorio favorisce i processi di selezione e consente alle aziende un più puntuale inquadramento del lavoratore sulla base delle competenze possedute, permettendo al contempo di pianificare adeguati interventi formativi. Al lavoratore, poi, consente una costante crescita professionale che, opportunamente spesa e valorizzata, lo conduce a importanti obiettivi di carriera. A questa novità si aggiunge il sistema di «certificazione contrattuale» delle competenze introdotto, pur in via sperimentale, per riconoscere, validare e certificare le competenze ai fini contrattuali, ma solo per il riconoscimento dello «scatto di competenza» da parte dell'ente bilaterale Epar. Lo «scatto di competenza» è un aumento retributivo periodico condizionato all'acquisizione delle competenze indicate nel sistema di classificazione. Un meccanismo, dunque, che le valorizza economicamente. La formazione è presente anche negli istituti di primo ingresso e di reimpiego, così da favorire l'entrata in azienda di particolari categorie di lavoratori. Grande attenzione viene riservata al piano di welfare. Oltre al valore fisso di 100 euro riconosciuto a ogni dipendente, si prevede una quota aggiuntiva di altri 25 euro per ogni componente del nucleo familiare, sia o meno a carico fiscale. Per il datore di lavoro c'è poi l'obbligo di iscrivere i dipendenti al Fondo di assistenza sanitaria integrativa Sanarcom, che offre un vasto network di strutture convenzionate e un'ampia gamma di prestazioni, con la possibilità di estendere la polizza al nucleo familiare. Infine, vengono sostenute specifiche misure di flessibilità da definire in sede contrattuale di secondo livello. Tutto questo incentiva la creazione di nuovi modelli organizzativi, oltre a un maggior ricorso allo smart working e al salario di produttività. Per il presidente di Cifa, Andrea Cafa «proprio nel momento in cui è prioritario far ripartire il paese e si registra il blocco del rinnovo dei contratti collettivi, Cifa e Confsal continuano a innovare le relazioni industriali. L'intesa raggiunta con Confsal nel settore della metalmeccanica ci consegna un modello contrattuale inclusivo e rivoluzionario che stimola gli investimenti sul capitale umano a vantaggio della competitività delle imprese». Per il segretario generale di Confsal, Angelo Raffaele Margiotta «c'è all'orizzonte una contrattazione collettiva nuova, capace di coniugare il tema della crescita professionale con quello delle tutele e del welfare. Ancora una volta abbiamo messo la persona al centro per un'occupazione di qualità». © Riproduzione riservata

Foto: Raffaele Margiotta

Introdotta lo «scatto di competenza» per i metalmeccanici **Cifa e Confsal firmano il contratto collettivo**

Svolta nell'ambito della contrattazione collettiva: l'associazione datoriale Cifa e la confederazione sindacale Confsal hanno firmato il contratto di categoria delle piccole imprese metalmeccaniche che consente alle aziende un più puntuale inquadramento del lavoratore sulla base delle competenze possedute. Al lavoratore, poi, il nuovo contratto consente una costante crescita professionale che può condurlo a importanti obiettivi di carriera. Introdotta in via sperimentale il sistema di «certificazione contrattuale» delle competenze che consente di ottenere il riconoscimento dello «scatto di competenza».